

**RASSEGNA STAMPA**  
***4 marzo 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## L'intervista

# Lo Bello: al Sud le clientele frenano i giovani

**Nando Santonastaso**

**I**van Lo Bello, immagine e fatti del Sud moderno, non se la sente di accettare «in toto» le parole del presidente della Corte dei Conti Giampaolino, «il Sud rischia il deserto industriale». E sui giovani sottolinea «al Sud c'è una separazione netta tra studio e lavoro. E spesso i ragazzi si sentono ancora condizionati, quando entrano nel lavoro, da logiche clientelari. La scuola deve far capire che il mondo è cambiato e che il lavoro è un valore».

> A pag. 7

# Lo Bello: le imprese si rinnovano, la politica no le catene clientelari pesano anche sugli under 30

Il vicepresidente di **Confindustria**  
«I ragazzi entrano nel lavoro  
senza sapere cos'è un'azienda»

**Il Ponte**  
«Prendo atto  
del no: ma  
mi aspetto  
che la banda  
larga di ultima  
generazione  
arrivi davvero»

**Barca**  
«Senza di lui  
avremmo  
perso i fondi  
europei: ecco  
un sistema  
che non va  
disperso»

## Intervista

**Nando Santonastaso**

Ivan Lo Bello, immagine e fatti del Sud moderno, che rifiuta i compromessi e le alchimie del passato, piagnistei compresi. È anche per questo che pur avendo spesso e volentieri puntato l'indice sul Mezzogiorno che non vuole cambiare rotta, non se la sente di accettare «in toto» le parole del presidente della Corte dei Conti Giampaolino, «il Sud rischia il deserto industriale».

**Non può negare che il problema esista, e non da ieri.**

«Assolutamente, ma non vorrei che si generalizzasse. L'allarme è parzialmente fondato. Il sistema industriale del Sud ha due volti: uno positivo, che guarda al mercato, alla concorrenza e all'export e che è popolato di aziende che hanno combattu-

to la crisi sin dal 2000; e uno di imprese che hanno continuato a vivere nell'orbita della committenza pubblica, che come tutti sanno è uno dei grandi problemi del Meridione».

**Più numerose le prime o le seconde?**

«Difficile ipotizzare percentuali. I limiti competitivi esistono per tutti e sono i cosiddetti beni collettivi che al Sud non funzionano e non vengono erogati bene, dalla Pa alle infrastrutture, per non dire della politica che è in larga parte non ancora all'altezza della sfida della competitività.

Mi pare, però, che anche le imprese che per anni erano dipendenti dal sistema pubblica ora stiano cominciando a riconsiderare il modello di business».

**Ma non è ormai in crisi un modello di sviluppo del Sud nel quale l'industria manifatturiera stenta a trovare una sua precisa identità?**

«Io penso che la differenza tra chi lavora e chi è fallito sia legata alle motivazioni dell'investimento, che si tratti di grandi o piccole industrie conta molto poco. Se penso alla mia Sicilia, non posso fare a meno di sottolineare che scelte come quella del polo energetico di Priolo o della Stm Electronics continuano a funzionare nonostante i colpi della recessione nazionale e internazionale. La verità è che spesso, troppo spesso, si è pensato a tutto tranne che alle voca-



zioni del territorio».

**Lei crede che l'industria al Sud abbia ancora diritto di asilo?**

«Assolutamente sì. Il problema è garantirlo. E purtroppo molte imprese in questi ultimi anni, e non parlo solo della Sicilia, pur avendo mostrato grande interesse a investire nei nostri territori sono state respinte da un pezzo di classe politica che non aveva interesse a far crescere il lavoro: pensava che l'unica cosa importante fosse la spesa pubblica».

**Pericolo cessato o no?**

«È una bella domanda. Ci sono segnali contrastanti. Si sta prendendo coscienza che oggi le questioni non sono più i sussidi o l'assistenza ma una scuola che funzioni davvero, la diffusione della banda larga di ultima generazione, che oggi conta quanto un'autostrada, lo snellimento della burocrazia».

**A proposito di banda larga: il governo ha stanziato circa 900 milioni, molto meno di quelli che lo Stato dovrà pagare per la rinuncia al Ponte sullo Stretto: non è quasi un paradosso?**

«Io sono sempre stato laico di fronte al problema del Ponte. Nel senso che ho preso atto della decisione del governo motivata dalla grave situazione finanziaria in cui si trova il Pae-

se. Ma ora bisogna che la banda larga, e parlo di quella di ultima generazione, sia effettivamente estesa a tutto il Sud perché può veramente avvicinarlo ai grandi centri dello sviluppo. Così come penso che sia necessario il varo di un piano per il Sud che incentivi le start up utilizzando anche i fondi europei. Dobbiamo cioè dimostrare con i fatti che esiste la volontà di rilanciare tecnologicamente il Mezzogiorno».

**Niente più incentivi, allora, per le imprese?**

«C'è un problema culturale sugli incentivi: le imprese hanno capito che essendo finiti i soldi pubblici, non avevano altra scelta che rompere le catene clientelari, e di sudditanza alle mafie. Loro, le imprese, hanno fatto un grande passo in avanti: la classe politica molto meno. Buona parte dei politici sta ancora dentro il vecchio paradigma. Per loro l'impresa non è ancora il luogo in cui si crea ricchezza e occupazione».

**Al Sud i salari restano più bassi del Nord.**

«È un problema molto serio ma ci sono soluzioni da mettere in campo per mitigare la differenza salariale. Penso per esempio al sistema scolastico: oggi i ragazzi del Sud arrivano

sul mercato del lavoro con tre anni di ritardo rispetto alla media europea e senza aver mai conosciuto cos'è un'impresa. È un elemento che incide in maniera rilevante sulle retribuzioni e sul livello complessivo di affidabilità. Al Sud c'è una separazione netta tra percorso di studio e lavoro. Spesso i ragazzi si sentono ancora condizionati, quando entrano nel lavoro, da logiche clientelari. La scuola deve far capire che il mondo è cambiato e che il lavoro è un valore».

**In Sicilia può essere nato un laboratorio politico di cui tenere conto anche per il nuovo governo?**

«Non faccio commenti politici. Posso dire però che il tema-Sud lo si può risolvere anche con esempi positivi: fino a pochi mesi eravamo di fronte alla quasi certezza di perdere tutti i fondi europei in Sicilia. Per impedire questa iattura, si è speso tantissimo il ministro Barca che ha recuperato le risorse, le ha concentrate su pochi ma credibili progetti e ha delineato anche una nuova strategia di sviluppo. Che vuol dire? Che il Mezzogiorno deve assumersi le sue responsabilità ma che esse siano accompagnate sempre da un governo centrale lucido e concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi | Nel Movimento l'idea di una democrazia dove non c'è spazio per la «società di mezzo»

# E Grillo prova a «intestarsi» il disagio sociale

## Le ragioni degli attacchi al sindacato

# 163 25,5

I parlamentari eletti dal Movimento 5 Stelle: 109 i deputati (uno dei quali è stato eletto nella circoscrizione estero) e 54 i senatori, il cui ruolo è particolarmente importante visto l'esito del voto, che non ha garantito una maggioranza

per cento il risultato del Movimento 5 Stelle alla Camera dei deputati. Solo l'aggiunta dei voti raccolti all'estero ha consentito al Pd — che in Italia ha ottenuto il 25,4 per cento dei consensi — di risultare primo partito

### Il modello «top down»

La proposta lanciata in campagna elettorale dal M5S è il modello «top down» e tende ad azzerare gli organismi intermedi di ascolto e di canalizzazione del consenso

### La Rete

Per come ha saputo usarla il duo Grillo-Casaleggio la Rete assomiglia non solo a uno straordinario strumento di comunicazione ma anche a una sorta di infrastruttura del consenso

di DARIO DI VICO


**A**nche per la società di mezzo fare i conti con i recenti risultati elettorali non sarà facile. Perché mentre la politica tenterà di costruire nuovi/più complicati equilibri politici e di assicurare una governabilità seppur a tempo, l'associazionismo e la rappresentanza si dovranno misurare con i mutamenti indotti nella dialettica sociale dal successo del Movimento 5 Stelle. Si è ripetuto in questi mesi che la profondità della crisi non si era (fortunatamente) sommata a un'esplosione di conflitto sociale e che gli italiani avevano saputo sviluppare una grande capacità di adattamento alla riduzione di taglia della nostra economia. Più che riempire le piazze avevano saputo stringere la cinghia o tutt'al più sviluppare la contrattazione aziendale. Ma tutto il potenziale che non si è espresso in termini di conflitto sociale aspro, anche solo con le forme che abbiamo conosciuto nel Novecento o che possiamo osservare nelle cronache greche e spagnole, alla fine è sfociato in un clamoroso caso di conflitto politico che ha portato un movimento outsider a scalare il Parlamento. L'OpA lanciata da Beppe Grillo è riuscita e, vista dal basso, c'è il rischio che in virtù di quest'operazione gli venga intestata de facto la totalità della rappresentanza del «disagio» sociale. La prima dimostrazione che per sindacati, **Confindustria**, Rete Imprese Italia, cooperative sarà arduo difendere gli spazi di protagonismo che avevano tradizionalmente occupato viene anche dal dibattito di questi giorni. Le priorità programmatiche

individuare per costruire gli equilibri di governo poggiano quasi integralmente su misure che attengono alla riforma della politica e relegano più indietro i temi dell'economia reale e della crescita.

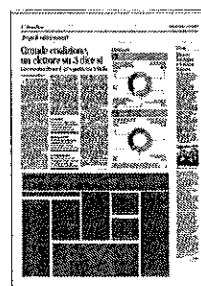
Negli ultimi giorni di campagna elettorale Grillo si era lanciato in un attacco ai corpi intermedi di non facile decrittazione. E' parso di capire che ce l'avesse esclusivamente con i sindacati confederali più che con le organizzazioni della rappresentanza d'impresa, visto che in Veneto una piccola sigla aveva radunato per lui un parterre di artigiani e a Parma l'assessore alle Attività produttive viene da un'altra associazione di Pmi. Quale che sia l'interpretazione giusta della sua sparata, Grillo ha però voluto ribadire un'idea della democrazia in cui sembra esserci poco spazio per la società di mezzo. La sua è una proposta top down e tende ad azzerare gli organismi intermedi di ascolto e di canalizzazione del consenso. Se pensiamo come in campagna elettorale la Cgil avesse reinvestito moltissimo sulla nascita di un governo amico, e come già fossero in corso timidi tentativi per aggiungere al blocco laburista un'interlocuzione privilegiata con la **Confindustria**, si capisce facilmente qual è la portata della discontinuità che le parti sociali si trovano davanti. Equivale a un cambio di paradigma. Grillo per la Cgil è un avversario più temibile della stessa «bestia nera» Maurizio Sacconi, che pure aveva puntato ad isolarla, perché la pressione del Movimento 5 Stelle agisce anche dall'interno. E' un cavallo di Troia parcheggiato nella cittadella

della rappresentanza sociale.

E qui si inserisce un altro tema con il quale confrontarsi, l'evoluzione della Rete. Per come ha saputo usarla il duo Casaleggio-Grillo assomiglia non solo a uno straordinario strumento di comunicazione ma anche a una sorta di infrastruttura del consenso. Rete e società civile tendono a rispecchiarsi l'una nell'altra e con il tempo cercano di assomigliarsi. Se pensiamo al sostanziale analfabetismo digitale della società di mezzo non possiamo non cogliere la preoccupante asimmetria delle forze in campo. Quando a suo tempo un altro partito outsider, la Lega Nord, volle sfidare il sindacato anche «dal basso» mise in campo il Sin.pa. di Rosi Mauro e un insieme di associazioni raccogliatrici. Poca roba e sappiamo come è andata a finire. Stavolta la competizione presenta più ardua e se, di conseguenza, la rappresentanza vorrà resistere dovrà chiedere non solo la riforma della politica ma anche implementare la sua. Sarebbe maramaldesco elencare, qui e adesso, tutti i vizi e le pigrizie della società di mezzo ma di lavoro da fare ce n'è a volontà. Si tratta decidere solo da dove cominciare.

 @dariodivico

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA



# Operai e impiegati più poveri nel decennio d'oro del popolo delle partite Iva

## La classe operaia è andata all'inferno in dieci anni redditi crollati del 10%

TRA IL 2000 E IL 2010, SECONDO I DATI DELLA BANCA D'ITALIA, C'È STATO UN GIGANTESCO TRASFERIMENTO DI REDDITO DAI LAVORATORI DIPENDENTI A QUELLI AUTONOMI  
**Adriano Bonafede**  
**Massimiliano Di Pace**

La classe operaia non va più in paradiso. Anzi, tra il 2000 e il 2010 è scivolata verso l'inferno. È quanto emerge dall'indagine sui bilanci delle famiglie che la Banca d'Italia realizza ogni due anni, misurando redditi, consumi e ricchezza delle famiglie italiane, suddivise per condizione professionale. Gli ultimi dati si fermano al 2010 ma è presumibile pensare che questo trend sia continuato e si sia anzi accentuato nei due anni successivi.

Per i lavoratori manuali, il reddito netto è cresciuto non soltanto meno di quello di tutti gli altri gruppi sociali, ma anche molto meno dell'inflazione. I numeri parlano chiaro: le famiglie della classe che un tempo Marx indicò come l'attore principale che avrebbe dovuto scardinare il sistema capitalistico hanno vissuto durante il "decennio berlusconiano" un vero e proprio tracollo.

Di fronte a un aumento complessivo del reddito netto familiare del 12,8 per cento, ovvero dell'1,3 medio annuo, hanno dovuto subire un incremento dell'inflazione, nello stesso periodo, molto più elevato, con il 2,2 per cento medio annuo. Alla fine del decennio i redditi netti reali sono scesi del 9,5 per cento.

Ma i dati della Banca d'Italia dicono molto di più. Dicono che c'è stato un gigantesco trasferimento di risorse - quelle scarse risorse che in un magro decennio l'Italia ha saputo creare - dai lavoratori dipendenti nel loro complesso (compresi dunque gli operai) a quelli autonomi (imprenditori, liberi professionisti, commercianti). I primi, infatti, hanno perso il 3,1 per cento di reddito rispetto all'inflazione (più 19,2 per cento la crescita del reddito contro un'inflazione del 22,3), mentre i secondi hanno visto crescere

le loro entrate del 10,3 per cento in più rispetto alla marcia del caro-vita.

Entrando all'interno delle varie categorie, troviamo che, tra i lavoratori dipendenti, sono stati i dirigenti a vincere, con un aumento dei redditi superiore di ben 14,1 punti percentuali rispetto all'inflazione. Gli impiegati sono riusciti a malapena a tenere il passo del costo della vita, con una crescita di 1 solo punto percentuale rispetto all'aumento dei prezzi. Imprenditori e liberi professionisti, invece, hanno preso un 10,1 per cento in più. Anche la categoria dei pensionati ha preso un 10,1 per cento in più, ma la spiegazione di questo dato è complessa (vedi articolo a parte).

Insomma, qualsiasi pozione sia stata versata nel fiume sociale nello scorso decennio, di certo non ha avvelenato tutte le classi allo stesso modo, ma ha fatto una cernita colpendo - a quanto pare non alla cieca - soprattutto i più deboli, rendendoli ancora più deboli di prima. Nel decennio d'oro di Berlusconi è stata l'upper class ad avvantaggiarsi nettamente. La maggior parte dei lavoratori dipendenti (ad esclusione dei dirigenti) sono invece diventati relativamente più poveri. Mentre, per gli operai, è sorprendente scoprire che nel primo decennio del XXI secolo questa categoria non si è soltanto depauperata più di tutte ma è diventata anche più numerosa, arrivando a rappresentare il 23,1 per cento delle famiglie invece che il 20,8 per cento d'inizio secolo.

Quali sono le cause di questo grande rimescolamento di carte? Di certo hanno giocato due fondamentali fattori: da una parte la bassa crescita economica, la più bassa dell'area Uem 17, ossia dei Paesi dell'Eurozona; dall'altra ha agito quella tassa occulta che si chiama inflazione.

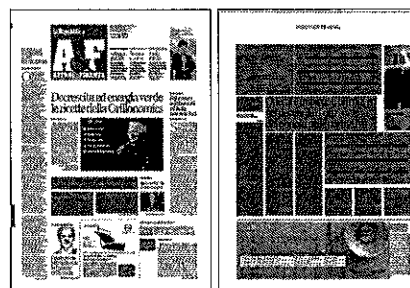
### L'inflazione

Un'inflazione che in questi anni è stata in Italia costantemente più elevata rispetto a quella degli altri Paesi del club dell'euro. La somma dei tassi di inflazione annuali dal 1999 al 2012, ossia da quando c'è l'euro, è stata per l'Italia pari a 32,8 punti percentuali, a fronte dei 29,3 punti della media Uem 17.

In altre parole in Italia i prezzi sono cresciuti più velocemente rispetto alle altre nazioni che condividono con noi la moneta unica. Se poi si fa un confronto con gli Stati dell'Uem più grandi, si vede che l'Italia ha avuto una dinamica inflattiva ancora più evidente rispetto alla Francia (25,5 punti) e alla Germania (22,9 punti), sebbene inferiore alla Spagna (39,5). Ma quest'ultimo Paese ha almeno avuto in compenso una crescita economica di gran lunga più elevata rispetto a quella italiana, che è stata inoltre inferiore a quella di tutti gli altri Paesi europei.

### Il ristagno dell'economia

Per quanto riguarda la crescita del Pil, è Eurostat a dirci che l'Italia - negli ultimi 14 anni (1999-2012) ha visto sviluppare la propria economia in termini reali di soli 7,3 punti percentuali (circa mezzo punto l'anno in media), mentre nello stesso periodo la Spagna registrava una crescita di gran lunga superiore, visto che il Pil reale era aumentato di 29,6 punti, ossia 4 volte di più rispetto al tasso di crescita italiano. Ma la



Spagna non è stata un'eccezione, poiché tutta l'area dell'euro è cresciuta a un passo decisamente più veloce, visto che l'incremento del Pil reale è stato pari al 22,4 per cento in 14 anni, ossia l'1,6 per cento l'anno, un ritmo superiore di 3 volte rispetto a quello dell'Italia.

D'altro canto vicini alla media dell'Eurozona si trovano i tassi di incremento del Pil della Francia (20,1 per cento) e della Germania (18,9 per cento), a conferma che in Europa vi è un'anomalia: si tratta dell'Italia, che tra l'altro smentisce con il suo comportamento le teorie economiche, che affermano che nei Paesi dove la crescita economica è bassa, l'inflazione è normalmente moderata.

Bassa crescita e inflazione sono, dunque, le probabili principali chiavi di lettura delle dinamiche su redditi, consumi e ricchezza che vediamo fotografate in pagina.

#### Redditi e consumi

Il confronto tra andamento dei redditi e consumi ci fornisce alcuni spunti di riflessione. I consumi sono cresciuti per tutte le categorie e subcategorie più del corrispondente aumento dei redditi. Il che significa che tutti hanno dovuto limitare i loro risparmi per continuare a mantenere lo stesso stile di vita del passato.

Nessun gruppo sociale si è convinto, almeno fino al 2010, a cominciare una vera "cura dimagrante" rispetto al proprio livello di consumi, nella disperata attesa di una ripresa economica che non soltanto non si è mai materializzata ma che è infine sfociata esattamente nel suo opposto, la tanto temuta doppia recessione.

Ma la crescita dei consumi, pur superiore a quella del reddito, non è riuscita nel caso delle famiglie degli operai a tenere il ritmo dell'inflazione: infatti i loro consumi sono scesi in termini reali di 2,1 punti percentuali nel decennio 2000-2010; segno che hanno dovuto far ricorso ai loro risparmi in misura maggiore delle altre categorie.

È sorprendente notare come non sia cambiato niente rispetto a mezzo secolo fa: più si va avanti nella scala sociale più si riesce a far fronte alle difficoltà. Gli impiegati hanno aumentato i loro consumi del 7,4 per cento rispetto all'inflazione, ma i dirigenti sono arrivati al più 19,9, mentre il totale dei lavoratori autonomi ha raggiunto un più 15,3 per cento. Anche i pensionati sono riusciti ad accrescere i loro consumi del 18,8 per cento.

Da notare che un aumento dei consumi c'è stato, ma non ha prodotto la sperata crescita del Pil. È quindi probabile che l'incremen-

to dei consumi sia stato destinato all'acquisto di prodotti stranieri e abbia prodotto una crescita del Pil dei paesi dai quali importiamo. Non è un caso che i deficit commerciali più pesanti li registriamo proprio con Germania e Cina.

#### Conclusioni

Il quadro disegnato dalla Banca d'Italia mostra un paese in difficoltà, dove le differenze sociali si accentuano e le categorie più forti (autonomi, imprenditori, liberi professionisti, dirigenti) ottengono congrui aumenti dei redditi, mentre quelle più deboli (operai, ma anche impiegati, che insieme rappresentano il 40% della società italiana) vanno avanti a fatica o addirittura si rassegnano, come i lavoratori manuali, a consumare di meno in termini reali rispetto a 10 anni prima, nonostante lo sfruttamento di parte dei risparmi.

Per quanto tempo questo andamento potrà continuare? E fino a quando chi si sta progressivamente impoverendo a fronte di un relativo aumento del benessere delle categorie privilegiate continuerà ad avere un atteggiamento rassegnato? Ma forse la protesta è già cominciata, e i risultati elettorali possono senz'altro essere letti come una risposta parziale e istintiva a questi problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella tabella a destra, la crescita dei redditi e dei consumi in relazione all'andamento dell'inflazione. Sotto, la variazione della ricchezza sempre in rapporto al caro/vita



[ IL CASO ]

I padroni dell'Abi  
in crisi d'identità

lezzi alle pagine 8 e 9

# L'Abi in crisi d'identità si prepara all'era della "regolazione unica"

**IL 2013 SARÀ PER LE BANCHE L'ANNO "MENO UNO". LO AFFRONTANO SPERANDO CHE UN EX POLITICO E ORGOGLIOSO IMPRENDITORE AGRICOLO, IL NUOVO PRESIDENTE DEI BANCHIERI ANTONIO PATUELLI, SI TRASFORMI NEL LORO MIGLIOR SINDACALISTA**  
**Luca Iezzi**

Roma

Il 2013 per le banche sarà l'anno "meno uno" e lo affrontano sperando che un ex politico e orgoglioso imprenditore agricolo si trasformi nel loro miglior sindacalista di sempre, a Roma e a Bruxelles. Antonio Patuelli da Ravenna - fede liberale (nel senso dello storico Pli) e ammirazione sconfinata per Luigi Einaudi e Giovanni Malagodi - guiderà gli istituti di credito verso l'era della regolazione unica europea e, si spera, verso la piena ripresa dell'economia. Due traguardi già rimandati al 2014, ma verso i quali è assolutamente proibito farsi trovare impreparati.

La lunga traversata nel deserto è iniziata nel peggiore dei modi con le dimissioni improvvise di Giuseppe Mussari, travolto dalle inchieste giudiziarie, un altro colpo ad una reputazione già disastrosa da cinque anni di crisi, scandali e crolli borsistici. Ma per i banchieri riuniti il 31 gennaio scorso a Palazzo Altieri che hanno acclamato il presidente della piccola Cassa di Ravenna, Mussari è già un capitolo chiuso. Lavoglia di rimuovere ed evitare imbarazzi è forte, ma c'è anche l'urgenza nei prossimi mesi di mettere le basi per una durissima lotta per la sopravvivenza. Il comitato esecutivo che lo ha eletto è durato poco più di un'ora, e chi non ha voluto sentire qualche accusa sussurrata verso i grandi elettori che hanno sottovalutato nell'estate scorsa i

guai giudiziari dell'avvocato Mussari, ha persino sostenuto che il mondo dei banchieri si è mostrato compatto dando a Patuelli un mandato pieno.

Invece, i delusi che si sarebbero aspettati una maggiore autocritica devono accontentarsi di un resoconto ben informato secondo cui chi sostenne con forza la rielezione di Mussari, cioè qualche big del credito nostrano, ha ammesso l'errore con gli associati.

Oltre all'urgenza di dare un segnale, la forza di Patuelli arriva dai numeri: le sofferenze bancarie sono salite al record di 130 miliardi di euro, i vari piani di ristrutturazione prevedono esuberi per il settore intorno alle 20 mila unità nei prossimi 5 anni. Meno credito, e di peggior qualità, meno bancari e meno sportelli, con queste premesse l'Abi di qualche anno fa avrebbe già chiesto un intervento governativo per riconoscere, anche solo in termini fiscali, lo sforzo a cui sono sottoposti i bilanci degli istituti. Ma i tempi sono cambiati, dalle istituzioni non è ipotizzabile nessuna rete di sicurezza e lamentarsi diventa solo un segno di debolezza. Basta guardare le giornate no dei titoli bancari a Piazza Affari, zavorrati dai Btp in portafoglio e "appesi" ai capricci dello spread, per capire che una soluzione va trovata internamente. E il neo presidente ha messo le cose in chiaro giovedì al primo incontro con i sindacati: il riequilibrio dei costi è ancora un cantiere aperto, massima apertura al dialogo con i lavoratori e massimo utilizzo degli strumenti a disposizione, ma anche il nuovo contratto potrebbe non bastare.

Poi arriverà il momento di affrontare anche il governo e Patuelli si sta già preparando a quell'appuntamento con un serie di incontri con tutte le associazioni imprenditoriali da Confindustria in giù, l'idea è di proporsi al nuo-

vo esecutivo con proposte soft in grado di aiutare l'economia senza chiedere soldi. «Le soluzioni sono a portata di mano - riassume Patuelli - Possiamo creare dei circuiti virtuosi di buona finanza per alleviare il peso sulle imprese generaliste e su quelle bancarie. Perché non esiste una contrapposizione tra i due mondi: solo quando le imprese vanno bene e fanno profitti, le banche possono a loro volta prosperare».

Tanto attivismo e una base di consenso resa solida dal forte sostegno del mondo delle fondazioni (come dimostrano le affollate "porte girevoli" tra i vertici dell'Acree e dell'Abi di questi giorni), non basta a dissipare la residua diffidenza per il profilo e il nome non di primissimo piano: «Quando arrivò Mussari nel 2010 - rivela un banchiere presente nell'esecutivo Abi - aveva l'imprimatur di Corrado Passera e Alessandro Profumo, l'idea era di trasformare l'associazione in una lobby più "pesante", in grado di influenzare il potere politico e i media. Un'esposizione che poi si è rivelata controproducente. Ora bisogna ricostruire la reputazione di tutte le banche. C'è chi avrebbe preferito un nome con un maggiore appeal internazionale, ma non c'erano grandi alternative e i tempi erano stretti».

Il settore ha visto tramontare praticamente tutte le star del sistema creditizio degli ultimi 10





anni: Corrado Passera sta cercando altre strade, Alessandro Profumo dopo i fasti e le difficoltà di Unicredit è bloccato nel difficile purgatorio di Siena. Cesare Geronzi è fuori dai giochi, Matteo Arpe ha scelto di fare l'imprenditore (e soprattutto preferisce essere padrone di se stesso); altre meteore, Massimo Faenza, Fabio Innocenzi, Gianpiero Fiorani, per ricordare solo le più appariscenti, hanno visto precipitare in tribunale le loro carriere.

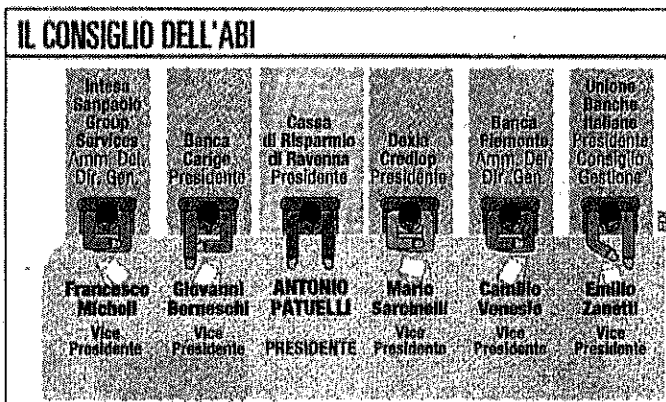
Così il presidente-socio (da generazioni) della Ravenna sarà l'interlocutore di Draghi e delle altre autorità europee nel momento in cui si costruisce l'unione bancaria. Riuscirà a difendere le tante particolarità italiane? Le fondazioni affamate di un flusso di dividendi costante, una clientela fatta quasi esclusivamente di piccole imprese, una burocrazia eccessiva e l'alto debito pubblico che zavorra patrimoni e rendimenti del credito. Per non parlare delle altre anomalie patrimoniali che ha portato l'Abi ad una costante contestazione dal momento del varo di Basilea 3.

Ma Patuelli non si sente fuori posto, né particolarmente preoccupato dell'esito finale: «Tutte le tipologie di banca presenti da noi ci sono anche in altri Paesi: casse di risparmio, popolari e grandi gruppi quotati. La Bce terrà conto di tutte le "famiglie": l'Europa continentale è lontana dalla cultura anglo americana che privilegia solo i grandi gruppi quotati in Borsa. L'unica cosa che ci preme è che la regolazione sia equilibrata e identica per tutti. Noi siamo abituati alla cultura della Banca d'Italia, non abbiamo paura della trasparenza e delle norme rigorose». Nel frattempo l'Abi aprirà un ufficio a Francoforte.

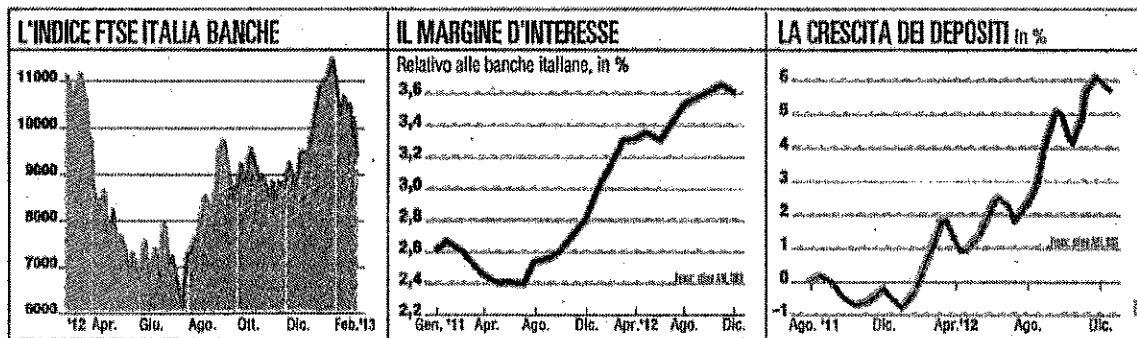
Tra diffidenza e grandi sfide, Patuelli si è già contraddistinto per una certa imperturbabilità nel gestire la prima grana: la rivoluzione di Patti Chiari - dopo l'addio polemico di Filippo Cavazzuti - affidata ad Andrea Beltratti (altro esponente della saldatura banca-fondazioni). Il consorzio Patti Chiari è nato dopo i casi Cirio, Parmalat come "bollino di garanzia" sul fatto che le banche non avrebbero più venduto pro-

dotti rischiosi o apertamente in perdita ai correntisti, poi è anche diventata uno strumento per confrontare i conti correnti. Soppiantato dalle direttive Mifid e dall'evoluzione del mercato, è considerata dai piccoli istituti uno strumento di marketing inutile e costoso (60 milioni in nove anni). Una convinzione ben rappresentata proprio dalla Cassa di Risparmio di Ravenna che ne è uscita quando l'adesione a tutti i progetti del consorzio è diventata obbligatoria. Anche per dovere istituzionale, Cassa Ravenna tornerà, promette Patuelli, «quando sarà pronta la nuova Patti Chiari». Che si annuncia più concentrata su iniziative di educazione finanziaria e meno assillante verso i propri soci. Un'impostazione già bocciata dalle associazioni dei consumatori che hanno chiesto in maniera provocatoria di sciogliere direttamente il consorzio dopo aver fallito l'obiettivo principale, cioè dare rassicurazioni ai correntisti e qualche incentivo a far crescere la concorrenza allo sportello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico qui sopra, presidente e vicepresidenti del Consiglio dell'Abi, che è composto da altri 84 membri per un totale di 90 componenti



Nei grafici a sinistra, l'indice azionario delle banche italiane, il margine d'interesse e l'andamento dei depositi





## UNIVERSITÀ E RICERCA

# Per i bandi una rivoluzione con pochi fondi

di Dario Braga

A fine 2012 il ministro Profumo ha varato i bandi di finanziamento alla ricerca Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale) e Fir (Futuro in ricerca) per le università. A confronto con quelli precedenti, i nuovi bandi hanno introdotto alcuni cambiamenti molto radicali.

Intanto i nuovi bandi, seppur distinti, sono tra loro collegati in modo molto netto e "sequenziale". Si accede secondo "linee" che partono dall'impiego temporaneo (postdoc, assegno di ricerca, ricercatore a tempo determinato) e arrivano alle posizioni permanenti (ricercatore, associato, ordinario) in funzione non tanto della posizione accademica quanto del tempo trascorso dal conseguimento del dottorato di ricerca o della specializzazione. Quindi, sebbene il Fir sia riservato al personale con meno di quarant'anni (e quindi largamente "precario") esso costituisce di fatto il primo gradino del Prin secondo uno sviluppo verticale di "seniority" nella ricerca. Questa è una prima rivoluzione. Lo schema è molto simile a quello dello European Research Council che prevede, appunto, tre livelli: *starting*, *consolidator*, *advanced*. Inoltre, la riserva di quote di finanziamento alle linee giovani dovrebbe evitare l'effetto «pesce grosso mangia pesce piccolo».

La seconda rivoluzione è la «scomparsa delle 14 aree Cun» disciplinari (matematica, chimica, fisica, medicina, architettura, giurisprudenza eccetera) ormai manifestamente inadeguate a rappresentare la trasversalità della ricerca, sostituite dai macrosettori dello European Research Council: SH (*Social sciences and humanities*), PE (*mathematics, physical sciences, information and communication, engineering, universe and earth sciences*) e LS (*life sciences*). L'adozione dei macrosettori scombina tutti i tradizionali criteri di peso delle diverse aree e porta direttamente in competizione progetti di ricerca di aree molto diverse. L'opera di valutazione, tutta mediante "peer review" anonima, non sarà facile ma anche in questo è ora che il Paese si adegui ai metodi usati internazionalmente.

Anche i finanziamenti saranno allocati per macrosettori: 40% al LS, 40% al PE e 20% al SH. E qui registro una forte criticità: questo riparto sfavorisce l'area delle scienze umane, sociali e giuridiche. Sarà pur vero che «costano meno» ma è anche vero che il finanziamento nazionale è una delle fonti principali di sostegno in queste aree di ricerca di base mentre per LS e PE l'accesso ad altri finanziamenti sia pubblici sia privati è più semplice.

Il sistema di produzione dei progetti è stato anch'esso "europeizzato": non più megaprogetti di decine e decine di pagi-

ne, ma una presentazione iniziale di poche pagine ("short proposal"). Solo i progetti che avranno superato la preselezione verranno poi sviluppati in "full projects" per il successivo esame. Questa modalità riduce moltissimo l'impatto iniziale della partecipazione ai bandi sia per gli estensori dei progetti sia per i valutatori accelerando la fase di preselezione. Il meccanismo di preselezione, adesso in svolgimento, è omogeneo almeno nei criteri base: tutti gli atenei dovranno accedere alla stessa banca dati di valutatori e con lo stesso meccanismo. Servirà a impedire che si ripeta la "non comparabilità" delle scelte dei diversi atenei nella fase di selezione nazionale. C'è tuttavia un'altra criticità non marginale da segnalare. Il successo della valutazione sia degli "short proposal" sia dei "full projects" dipenderà in larga misura da numerosità, aggiornamento e "standing" dei valutatori del database al quale gli atenei e il Comitato nazionale di garanzia della ricerca (Cngr) dovranno accedere sia per la preselezione sia per la selezione finale.

L'operazione è comunque complessa e ha un impatto notevole sulle tecnostrutture amministrative e anche sui ricercatori. In migliaia verranno mobilitati per mesi. Tuttavia, era necessario cambiare: l'esperienza del Firb/Prin del 2012 aveva portato a risultati contraddittori e a palesi falle nella selezione, che, soprattutto negli stadi finali, si è svolta spesso in "im-pari condicio". Il cambiamento è andato quindi nella direzione giusta, mostra un disegno complessivo, fortemente europeista, fortemente innovatore. Rimane il problema dei problemi: il finanziamento per il 2013 di circa 68 milioni è quasi un quarto di quanto assegnato nel corso del 2012. Una "rivoluzione culturale" sottofinanziata rischia di mancare gli obiettivi. I denari sono pochi, è cosa nota. Ma proprio perché sono pochi vanno spesi dove possono produrre di più e per tutti. C'è da augurarsi che le forze politiche che prenderanno in mano le redini del Paese comprendano che l'investimento nella ricerca è una scelta di campo mondiale: o si sta tra chi produce sapere e innovazione o tra chi li compra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offshore

a cura di Ivo Calzi

# Ecco i fondi Ue della «Garanzia per i giovani»

Ma i governi dovranno co-finanziare l'offerta di posti di lavoro e corsi per gli under 25

icalzi@corriere.it

**L'**Europa interviene con una misura concreta per combattere l'occupazione giovanile, che in Paesi membri come la Grecia e la Spagna ha superato l'incredibile livello del 50% e in Italia ha sfondato il tetto del 37% con punte più alte nel Mezzogiorno. La settimana scorsa il Consiglio Ue dei ministri per l'Occupazione e gli Affari sociali ha dato il via libera politico alla proposta di «Garanzia per i giovani» (*Youth guarantee*).

L'obiettivo è di impedire che chi ha meno i 25 anni (fino a 30 anni per i neo-laureati) finisca nella massa dei disoccupati, che negli ultimi anni rischia di produrre una generazione senza speranza. In inglese quest'area di rischio è stata definita con la sigla *Neet*, che sta per «*not in employment, education or training*» (non al lavoro, studio o formazione professionale). La soluzione indicata è l'obbligo di offrire un posto di lavoro adeguato, il proseguimento degli studi, corsi di formazione o un tirocinio utile a trovare un impiego «entro quattro mesi» da quando si è finita la scuola o si è entrati nella condizione di disoccupato.

Paesi come l'Austria e la Finlandia, che hanno già applicato autonomamente la «Garanzia per i giovani» hanno sperimentato gli effetti positivi di questa misura di sviluppo e crescita, attesa da molti milioni di cittadini europei. Secondo la Commissione europea, in Finlandia una revisione dello schema locale di sostegno ai giovani ha evidenziato una riduzione della disoccupazione giovanile e l'accelerazione della creazione di percorsi professionali personalizzati. In Austria, dove sono stati introdotti tipi di *Youth guarantee*, si registra uno dei più bassi livelli di disoccupazione giovanile in Europa.

Fin da quando se ne è iniziato a parlare a Bruxelles, su proposta della Commissione europea, un po' tutti i 27 Paesi membri si erano dichiarati favorevoli a introdurre la «Garanzia per i giovani» in tutta l'Ue. L'Europarlamento aveva poi

votato a larghissima maggioranza l'invito ai governi a dare il via libera politico a questo schema contro la disoccupazione giovanile entro il febbraio 2013, come la settimana scorsa è puntualmente avvenuto.

Un problema fondamentale era costituito dal finanziamento della «Garanzia per i giovani» in un momento di grave crisi economica e di casse dello Stato vuote (soprattutto dove ce ne sarebbe più bisogno). La penuria di fondi comunitari aveva messo a rischio perfino il pieno completamento del progetto di studi all'estero Erasmus, già varato e polarissimo tra i giovani studenti europei. Ora, in seguito alla decisione dei ministri degli Affari sociali a Bruxelles, i 27 Paesi membri potranno avere più facile accesso ai fondi Ue sociali e di coesione per finanziare l'introduzione a livello nazionale della *Youth guarantee*. L'Italia e gli altri Paesi con disoccupazione superiore al 25% potranno allungare anche ai sei miliardi di euro stanziati nel nuovo bilancio 2014-2020 proprio per favorire l'offerta di posti di lavoro ai giovani.

«Troppi giovani europei ci domandano se troveranno mai un lavoro e se avranno la stessa qualità della vita dei loro genitori - ha commentato il presidente portoghese della Commissione europea José Manuel Barroso - Dobbiamo dargli delle risposte. Per questo negli ultimi due anni abbiamo sostenuto l'urgenza di contrastare la disoccupazione giovanile mettendola in cima all'agenda politica europea. Ora con la *Youth guarantee* i giovani avranno una reale possibilità di un futuro migliore. Invito i Paesi membri a tradurre questo accordo in iniziative concrete il più velocemente possibile». Il commissario Ue per gli Affari sociali, l'ungherese Laszlo Andor, ha rafforzato la richiesta di intervento rapido dei governi nazionali ricordando che «i fondi comunitari possono aiutare, ma è necessario investire anche il denaro dei singoli Paesi per evitare di pagare un prezzo più alto in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Costo del lavoro.** Lo «sconto» sulle imposte pagate entra per la prima volta nei documenti contabili dell'esercizio 2012 che stanno per essere chiusi

# Deduzione Irap tra click-day e bilancio

Termina il 15 marzo la campagna per l'invio delle domande di rimborso per gli anni 2007-2011

## NEI CONTI

La restituzione delle somme sborsate in passato dev'essere indicata come sopravvenienza attiva esclusa da tassazione

Paolo Meneghetti

■ Doppia corsa dei contribuenti per la deduzione dell'Irap sul costo del lavoro. Da un lato, infatti, sono gli ultimi giorni per l'apertura, che procede a scaglioni nelle varie zone d'Italia, del canale telematico per trasmettere l'istanza di rimborso (Ires e Irpef relative al 2007/2011): iniziati il 18 gennaio, gli avvisi finiranno il 15 marzo e sarà possibile inviare l'istanza entro 60 giorni dall'apertura del canale telematico. Dall'altro lato, la deduzione entra, per la prima volta, nel bilancio 2012, di cui, in questi giorni si sta ultimando la redazione finale.

Peraltro, nel bilancio dell'esercizio 2012 la nuova deduzione di parte dell'Irap (disposta dall'articolo 2 del decreto legge 201/2011) impattano solo per la determinazione della fiscalità del periodo d'imposta, ma anche come sopravvenienza attiva in relazione al rimborso determinato dall'istanza per le annualità 2007/2012. Proprio quest'ultimo elemento va considerato con attenzione e rappresenta uno degli aspetti che dovrebbe spingere a inoltrare l'istanza di rimborso. Infatti, oltre al beneficio finanziario della restituzione di somme pagate a suo tempo, si avrà nella voce E20 del conto economico (sopravvenienze attive) dell'esercizio 2012 un componente positivo pari all'entità del rimborso atteso, escluso da tassazione perché correlato a un'imposta a suo tempo non dedotta. L'imputazione del provento nel bilancio 2012 è stata avallata dalla circolare Assonime 1/2013 e potrebbe risolvere problemi legati a perdite da ricapitalizzare in base all'articolo

2482-ter del Codice civile, o comunque migliorare il risultato d'esercizio a beneficio degli stakeholder, in primo luogo gli istituti di credito.

L'elemento fondamentale da determinare per calcolare la deduzione è l'ammontare del costo del lavoro rilevante. Questo ammontare è il presupposto indispensabile per ottenere la deduzione, e più esso è elevato, più sarà elevata la deduzione di una parte (o talvolta anche il totale) dell'Irap pagata. Nel costo del lavoro da considerare rientrano gli importi indicati alla voce B9 del conto economico: per i contribuenti in contabilità semplificati e per i professionisti si tratta dell'ammontare dei salari, dei contributi e della quota di Tfr. A questo importo va sommato il compenso spettante agli amministratori non professionisti e ai collaboratori a progetto, i contributi relativi e l'ammontare del Tfm. Questi importi devono essere in deducibili ai fini Irap, come richiede l'articolo 2, comma 1, del decreto legge 201/2011. Si possono quindi far rientrare nel costo del lavoro anche i rimborsi per trasferte dei dipendenti o collaboratori, erogati su base forfettaria (rimborsi chilometrici o indennità), mentre quelli analitici sono stati dedotti e quindi non possono essere considerati nel calcolo.

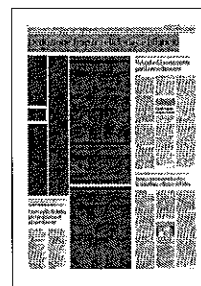
Se si assume come chiave di lettura il concetto di "ineducibilità Irap" si chiarisce anche la posizione del costo per lavoro interinale e personale distaccato da terzi. Per il lavoro interinale si potrà inserire nel costo del lavoro solo la quota pari all'ammontare del mero costo del lavoratore impiegato (non la quota di compenso erogato alla società di lavoro interinale), mentre per il personale distaccato si potrà considerare l'intero importo erogato a tale titolo alla società distaccante, dato che le istruzioni al modello Irap la segnalano come inte-

ramente in deducibile.

Gli importi devono essere considerati al netto di alcune deduzioni previste dall'articolo 11 del decreto legge 446/97: si tratta di quelle relative al cuneo fiscale, oltre alla deduzione concessa ai soggetti che hanno base imponibile inferiore o appena superiore a 180 mila euro. Questa deduzione, in verità non è collegata al costo del lavoro, ma il suo inserimento è forse spiegabile con il fatto che essa riduce comunque la base imponibile Irap e quindi per determinare un rapporto coerente tra quest'ultimo dato e il costo del lavoro si devono depurare le deduzioni sia dal numeratore sia dal denominatore.

L'incidenza percentuale del costo del lavoro sulla base imponibile Irap deve essere determinata sia con riferimento al 2011, sia con riferimento al 2012. Questo perché le due diverse percentuali dovranno essere applicate la prima al saldo Irap per il 2011, la seconda agli acconti versati per il 2012. In alcuni casi, sempre per calcolare la deduzione per il periodo d'imposta 2012, potrebbe essere necessario determinare l'incidenza percentuale del costo del lavoro per esercizi diversi, antecedenti il 2011 o il 2012. È quel che accade se nel 2012 è stata versata Irap relativa a esercizi precedenti il 2011, o per effetto di ravvedimenti, o per effetto di pagamenti tardivi per importi iscritti a ruolo. In queste situazioni, fermo restando che l'Irap materialmente pagata nel 2012 entra nel calcolo della deduzione, occorre determinare l'incidenza del costo del lavoro del periodo d'imposta cui si riferisce il pagamento, per individuare la percentuale da applicare all'importo materialmente pagato nel 2012. In questo modo si arriva a determinare la parte di Irap che potrà essere dedotta dall'Ires o dall'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Così in dichiarazione**

**LA DEDUZIONE PER I DIPENDENTI**

La Gamma Srl ha eseguito, nel periodo di imposta 2012, i seguenti versamenti per Irap

**VERSAMENTI IRAP**

Tipologia	Data versamento	Dati modello F24		
		Codice tributo	Anno di riferimento	Saldo a debito
Saldo 2011	9/07/2012	3800	2011	2.000
I acconto 2012	9/07/2012	3812	2012	8.000
II acconto 2012	30/11/2012	3813	2012	12.000

La società deve determinare la quota Irap riferita al costo del lavoro nel modo seguente:  
 Irap versata x (spese personale dipendente - deduzioni Irap) / valore della produzione Irap

**SPESE DEL PERSONALE**

Anno di competenza	Spese personale dipendente	Compensi amministratore	Deduzione cuneo fiscale	Spese per il personale
2011	400.000	100.000	60.000	440.000
2012	380.000	42.000	62.000	360.000

**RAPPORTO DI DEDUCIBILITÀ IRAP**

Anno di competenza	Valore della produzione Irap	Spese per il personale	% deducibilità Irap	Quota Irap versata deducibile
2011	560.000	440.000	78,57%	1.571
2012	500.000	360.000	72,00%	14.400
<b>TOTALE</b>				<b>15.971</b>

Nel quadro RF di Unico 2013-SC

Alfa	33	15.971,00			
RF54	7				
	8				
	9				
	10				
	11				
	12				
	13				
	14				
	15				
	16				
	17				
	18				
	19				
	20				
	21				
	22				
	23				
	24				
	25				
	26				
	27				
	28				
	29				
	30				
	31				
	32				
	33				
	34				
	35				
	36				
	37				
	38				
	39				
	40				
	41				
	42				
	43				
	44				
	45				
	46				
	47				
	48				
	49				
	50				
	51				
	52				
	53				
	54				
	55				
	56				
	57				
	58				
	59				
	60				
	61				
	62				
	63				
	64				
	65				
	66				
	67				
	68				
	69				
	70				
	71				
	72				
	73				
	74				
	75				
	76				
	77				
	78				
	79				
	80				
	81				
	82				
	83				
	84				
	85				
	86				
	87				
	88				
	89				
	90				
	91				
	92				
	93				
	94				
	95				
	96				
	97				
	98				
	99				
	100				

**LO «SCONTO» FORFETTARIO DALL'IRPEF**

L'impresa individuale Alfa, in contabilità semplificata, che non ha sostenuto spese per personale dipendente, ha eseguito, nel periodo di imposta 2012, i seguenti versamenti per Irap

**VERSAMENTI IRAP**

Tipologia	Data versamento	Dati modello F24		
		Codice tributo	Anno di riferimento	Saldo a debito
Saldo 2011	9/07/2012	3800	2011	500
I acconto 2012	9/07/2012	3812	2012	2.000
II acconto 2012	30/11/2012	3813	2012	3.000
<b>Totale</b>				<b>5.500</b>

L'impresa intende fruire della deduzione forfetaria dell'Irap ex articolo 6 del DL 185/2008, determinando una quota Irap deducibile di 550 (= 5.500 x 10%)

Nel quadro RG di Unico 2013-PF

Alfa	550,00				
RG 20	1	550,00			550,00



La programmazione 2013. Quanto incide la stretta

# Rapporti atipici e flessibili al setaccio dopo la riforma

## APPROCCIO SELETTIVO

La vigilanza deve puntare sul contrasto delle irregolarità sostanziali e a individuare i fenomeni più patologici

Stefano Rossi

■ L'attività di vigilanza del 2013 sarà fortemente influenzata dalla riforma del mercato del lavoro. Così, in una realtà economica e sociale colpita dalla crisi e dalla frenata della crescita imprenditoriale, l'attività ispettiva deve essere selettiva e qualitativa, mirata a contrastare i fenomeni di irregolarità sostanziale, per realizzare un'effettiva tutela delle condizioni di lavoro. In sostanza, in continuità con la direttiva Sacconi del 2008, la vigilanza deve tendere al contrasto di fenomeni di irregolarità sostanziale, abbandonando ogni impostazione di carattere formale; tutelando le corrette dinamiche del sistema produttivo, che possono essere compromesse dal proliferare di aziende che ricorrono al lavoro sommerso o all'uso distorto di fattispecie contrattuali. In questa direzione, infatti, la legge 92/2012 prevede che il contratto "dominante" sia quello subordinato a tempo indeterminato, scoraggiando l'uso di forme contrattuali atipiche o flessibili. In definitiva, l'azione ispettiva deve mirare a rilevare le principali tendenze del mercato del lavoro italiano e individuare i fenomeni più patologici che lo caratterizzano e che risultano strettamente connessi alla notevole diffusione delle tipologie contrattuali flessibili diverse dal contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Si pensi all'introduzione della comunicazione della "chiamata" del lavoratore intermittente volta a evitare fenomeni di elusione contributiva della prestazione di lavoro, al fenomeno delle false partite Iva che in realtà nascondono prestazioni inquadrabili nei contratti a progetto o, ad-

dirittura, nell'ambito del lavoro subordinato; ai ristretti limiti dell'uso dell'associazione in partecipazione o del contratto a progetto, il cui utilizzo distorto consente forme di dumping sociale basate essenzialmente sulla diminuzione di garanzie retributive e normative a danno dei lavoratori. Infatti, la "destrutturazione" delle tipologie contrattuali consente alle imprese meno virtuose di abbattere notevolmente il costo del lavoro a sfavore, soprattutto nei contratti di appalto, di aziende che ricorrono invece a contratti di lavoro più "stabili". In questo senso, l'azione ispettiva deve essere programmata e finalizzata a ricreare le condizioni di un mercato concorrenziale, attraverso la riqualificazione dei rapporti di lavoro, il recupero contributivo e, non da ultimo, l'efficace azione sanzionatoria sul lavoro nero con conseguente sospensione dell'attività imprenditoriale. Tuttavia, se da un lato è necessaria una programmazione mirata dell'attività ispettiva, indirizzata al contrasto di fenomeni elusivi (si pensi al lavoro nero, al caporalato in agricoltura, alla sicurezza nei cantieri edili, al lavoro a progetto nei call center, allo sfruttamento della manodopera extracomunitaria, all'impiego giovanile nel settore terziario); dall'altro è fondamentale smaltire l'eccessivo carico di richieste di intervento per destinare il personale ispettivo verso un'efficace vigilanza. In questo solco, la conciliazione monocratica e la diffida accertativa per crediti patrimoniali rappresentano validi strumenti alternativi al tradizionale accertamento ispettivo con esito sanzionatorio, in grado di risolvere con più rapidità ed efficacia le controversie di lavoro, con particolare riferimento al profilo della soddisfazione delle pretese patrimoniali dei lavoratori, consentendo, contemporaneamente, la deflazione del contenzioso giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INVESTIMENTI** Dalle imposte di bollo alla Tobin tax (in vigore dal 1° marzo) ecco quanto si paga all'Erario

# Risparmio, tasse senza freni

L'incidenza è più elevata sui piccoli importi: può superare il 50%

Con l'entrata in vigore, dal 1° marzo, della Tobin tax, che colpisce le transazioni finanziarie e l'acquisto di azioni, aumenta ancora il prelievo sul risparmio. La pressione fiscale varia in base agli strumenti finanziari e agli asset in gioco, ma può arrivare al 50% dei "profitti" per i piccoli im-

porti investiti in titoli di Stato. Il prelievo, invece, si fa più leggero all'aumentare degli importi, fino a stabilizzarsi, per effetto del bollo applicato con un importo minimo fisso. Nel frattempo anche l'Unione europea sta mettendo a punto i piani sulla Tobin tax.

Servizi ► pagine 2 e 3

## Risparmio COME CAMBIA IL FISCO

### BoT, azioni, depositi: tasse fino al 50%

Sui piccoli investimenti, tra bolli e ritenute, può finire all'Erario anche la metà del rendimento

#### La bussola

Il peso del prelievo è sempre più una variabile da valutare nella scelta dell'investimento

#### La novità

Con la Tobin tax l'acquisto in Borsa (e non) può subire un rincaro del 16 per cento

#### Cristiano Dell'Oste

Tempi duri per chi vuol proteggere i propri risparmi. E non solo per le turbolenze sui mercati legate alle incertezze politiche post-elettorali. Dopo mesi di polemiche sul carotasse monopolizzate dall'Imu, gli investitori stanno toccando con mano in questi giorni gli effetti della stretta fiscale sul risparmio iniziata con la manovra di Ferragosto del 2011 e proseguita con il decreto salva-Italia e la legge di stabilità per il 2013.

#### Il peso del fisco

Facciamo qualche esempio. Su un investimento-tipo di 10mila euro con un rendimento lordo del 3%, ora il fisco si prende mediamente il 30% dei "profitti". Se poi si tratta di azioni, il rincaro riconducibile alla Tobin tax può arrivare fino al 15,9% rispetto alla situazione precedente. Ma la percentuale varia molto in base all'importo investito e al prodotto finanziario prescelto, e in alcuni casi limite può arrivare a punte dell'80% per i derivati soggetti alla Tobin tax che estremizzano l'effetto di leva finanziaria.

I più penalizzati, però, non so-

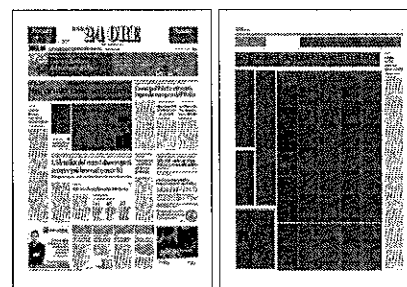
no sempre coloro che utilizzano strumenti finanziari sofisticati. Anzi, la combinazione tra bollo e ritenute fa sì che il prelievo sia più pesante sulle piccole somme e sui prodotti più semplici. Su 3mila euro di titoli di Stato, a esempio, la pressione fiscale può arrivare al 50% delle cedole, portando il rendimento netto al di sotto del tasso d'inflazione: 1,49% di guadagni effettivi contro l'1,9% di costo della vita misurato dall'Istat a febbraio. Mentre sulle obbligazioni societarie - tipico prodotto offerto dal sistema bancario ai piccoli risparmiatori - si sfiora il 60% di pressione fiscale. Come dire: a parità di rendimento, conviene quasi lasciare il denaro sul conto corrente, dove almeno - se la giacenza annua non supera i 5mila euro - non scatta il bollo in somma fissa.

Certo, l'incidenza del fisco diminuisce al crescere degli asset investiti, perché l'imposta di bollo e l'Ivafe allo 0,15% hanno un minimo di 34,20 euro. Ma questo è un effetto regressivo che non consolerà granché chi ha piccole cifre in gioco.

#### Le «nuove» imposte

L'attenzione riservata all'Imu

nell'ultimo anno e mezzo ha fatto il paio con la disattenzione per i nuovi tributi sul risparmio, forse anche perché si tratta di imposte "automatiche", che vengono applicate direttamente da banche, Sgr e Sim. A questo si aggiunga che diversi intermediari - in attesa delle istruzioni ufficiali poi arrivate con la circolare 48/E/2012 - hanno fatto scattare la nuova imposta proporzionale tutta in una volta nell'estratto conto dello scorso dicembre. Il risultato è che molti risparmiatori si sono accorti davvero delle novità solo negli ultimi giorni. E non è detto che tutte le implicazioni siano stati pienamente valutate nelle scelte d'investimento: chi si è ricordato, ad esempio, dell'Iva al 21% che dal 1° gennaio di quest'anno si applica sulle commissioni di gestione paga-





te dai titolari di gestioni individuali di patrimonio?

**La variabile Tobin tax**

In questo scenario si inserisce la versione italiana della Tobin tax - operativa da venerdì scorso - che colpisce tra l'altro l'acquisto di azioni emesse da società italiane e le operazioni su strumenti finanziari derivati (in questo secondo caso, dal prossimo 1° luglio).

Ad esempio, per un'operazione su azioni soggetta al tributo, il prelievo va da 3,60 euro (per un investimento di 3mila euro) a 120 euro (per uno di 100mila euro). Ma è l'incremento percentuale rispetto alla situazione precedente a far capire e quan-

to possa incidere l'imposta: dal 6,9% per l'importo più basso al 15,9% per quello più alto, con il prelievo proporzionale della Tobin tax che attenua gli effetti regressivi.

@c\_delloste

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

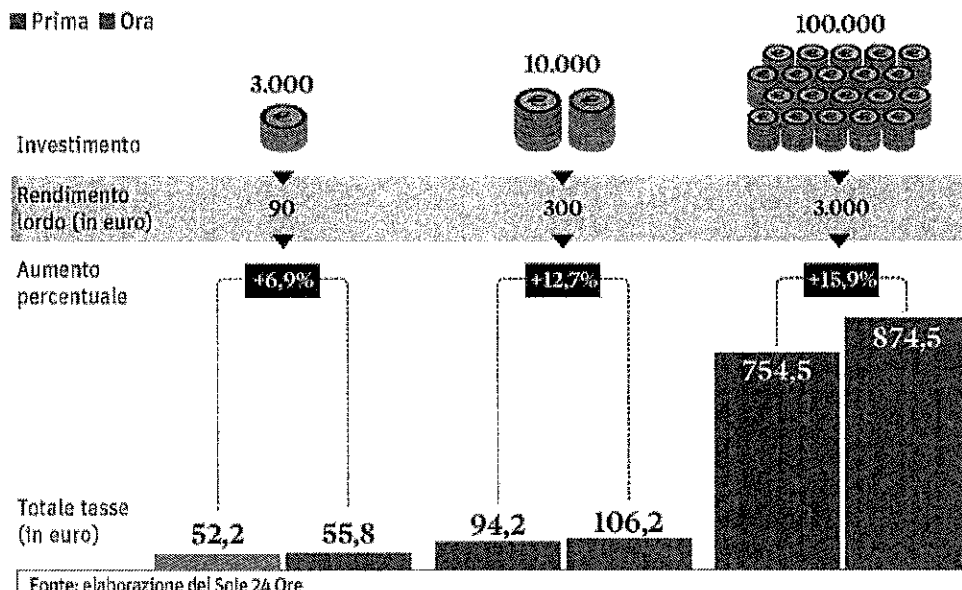
**LE SIMULAZIONI**

I calcoli in pagina simulano le ricadute fiscali su quattro investimenti da 3mila, 10mila, 25mila e 100mila euro. Per tutti gli investimenti, si ipotizza un rendimento del 3% lordo. Per i derivati, l'imposta si applica dal 1° luglio 2013 e viene ipotizzata uno strumento negoziato Otc.

L'imposta di bollo dello 0,15% viene applicata ipotizzando che il valore di mercato rendicontato a fine anno rifletta il rendimento in corso di maturazione e che il reddito venga incassato successivamente. Per l'investimento in Oicvm non armonizzati extra-Ue, è stata applicata l'aliquota del 23% ai due investimenti più bassi e quella del 43% ai due investimenti di importo maggiore. Il peso delle imposte è calcolato come incidenza percentuale sul rendimento lordo. Il rendimento netto è quindi determinato sottraendo a quello lordo le varie imposte caso per caso applicabili e rapportato al capitale investito

**Le pretese del fisco sulle azioni**

A confronto il prelievo fiscale su un investimento in azioni soggette alla Tobin tax prima e dopo l'introduzione dell'imposta. Il rendimento è ipotizzato al 3% lordo



**Il peso del fisco sugli investimenti**

A CURA DI Giovanni Barbagelata

Quanto pesa il fisco su alcuni investimenti-tipo con un rendimento lordo del 3 per cento. I dettagli sui calcoli sono nella scheda a sinistra

**1**  
AZIONI ESTERE  
(non qualificate e non black list)

**3.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	18,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>52,2</b>
Rendimento netto	37,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>58,0%</b>
Rend. sul capitale	1,26%

**10.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	60,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>94,2</b>
Rendimento netto	205,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>31,4%</b>
Rend. sul capitale	2,06%

**25.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	150,0
Bollo/Ivafe	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>188,6</b>
Rendimento netto	561,4
<b>Peso delle imposte</b>	<b>25,2%</b>
Rend. sul capitale	2,25%

**100.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	600,0
Bollo/Ivafe	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>754,5</b>
Rendimento netto	2.245,5
<b>Peso delle imposte</b>	<b>25,2%</b>
Rend. sul capitale	2,25%

**2**  
AZIONI ITALIANE QUOTATE  
(non qualificate)

**3.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	3,6
Sostitutiva 20%	18,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>55,8</b>
Rendimento netto	34,2
<b>Peso delle imposte</b>	<b>62,0%</b>
Rend. sul capitale	1,14%

**10.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	12,0
Sostitutiva 20%	60,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>106,2</b>
Rendimento netto	193,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>35,4%</b>
Rend. sul capitale	1,94%

**25.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	30,0
Sostitutiva 20%	150,0
Bollo/Ivafe	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>218,6</b>
Rendimento netto	531,4
<b>Peso delle imposte</b>	<b>29,3%</b>
Rend. sul capitale	2,13%

**100.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	120,0
Sostitutiva 20%	600,0
Bollo/Ivafe	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>874,5</b>
Rendimento netto	2.125,5
<b>Peso delle imposte</b>	<b>29,2%</b>
Rend. sul capitale	2,13%

**3**  
CONTI CORRENTI

**3.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	18,0
Bollo/Ivafe	-
<b>Totale imposte</b>	<b>18,0</b>
Rendimento netto	72,0
<b>Peso delle imposte</b>	<b>20,0%</b>
Rend. sul capitale	2,40%

**10.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	60,0
Bollo/Ivafe	-
<b>Totale imposte</b>	<b>60,0</b>
Rendimento netto	240,0
<b>Peso delle imposte</b>	<b>20,0%</b>
Rend. sul capitale	2,05%

**25.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	150,0
Bollo/Ivafe	-
<b>Totale imposte</b>	<b>150,0</b>
Rendimento netto	600,0
<b>Peso delle imposte</b>	<b>20,0%</b>
Rend. sul capitale	2,26%

**100.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	600,0
Bollo/Ivafe	-
<b>Totale imposte</b>	<b>600,0</b>
Rendimento netto	2.400,0
<b>Peso delle imposte</b>	<b>20,0%</b>
Rend. sul capitale	2,37%

**4**  
DEPOSITI E CERTIFICATI DI DEPOSITO

**3.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	18,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>52,2</b>
Rendimento netto	37,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>58,0%</b>
Rend. sul capitale	1,26%

**10.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	60,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>94,2</b>
Rendimento netto	205,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>31,4%</b>
Rend. sul capitale	2,06%

**25.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	150,0
Bollo/Ivafe	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>188,6</b>
Rendimento netto	561,4
<b>Peso delle imposte</b>	<b>25,2%</b>
Rend. sul capitale	2,25%

**100.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	-
Ritenuta 20%	600,0
Bollo/Ivafe	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>754,5</b>
Rendimento netto	2.245,5
<b>Peso delle imposte</b>	<b>25,2%</b>
Rend. sul capitale	2,25%

**5**  
OBBLIGAZIONI CORPORATE

**3.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	-
Sostitutiva 20%	18,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>52,2</b>
Rendimento netto	37,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>58,0%</b>
Rend. sul capitale	1,26%

**10.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	-
Sostitutiva 20%	60,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>94,2</b>
Rendimento netto	205,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>31,4%</b>
Rend. sul capitale	2,06%

**25.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	-
Sostitutiva 20%	150,0
Bollo/Ivafe	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>188,6</b>
Rendimento netto	561,4
<b>Peso delle imposte</b>	<b>25,2%</b>
Rend. sul capitale	2,25%

**100.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	-
Sostitutiva 20%	600,0
Bollo/Ivafe	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>754,5</b>
Rendimento netto	2.245,5
<b>Peso delle imposte</b>	<b>25,2%</b>
Rend. sul capitale	2,25%

**6**  
OICVM ESTERI NON ARMONIZZATI EXTRA UE-SEE WHITE LIST

**3.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	-
Irpef (1)	20,7
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>54,9</b>
Rendimento netto	35,1
<b>Peso delle imposte</b>	<b>61,0%</b>
Rend. sul capitale	1,17%

**10.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	-
Irpef (1)	69,0
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>103,2</b>
Rendimento netto	196,8
<b>Peso delle imposte</b>	<b>34,4%</b>
Rend. sul capitale	1,97%

**25.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	-
Irpef (1)	322,5
Bollo/Ivafe	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>361,1</b>
Rendimento netto	388,9
<b>Peso delle imposte</b>	<b>48,2%</b>
Rend. sul capitale	1,56%

**100.000**  
IMPORTO INVESTITO

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	-
Irpef (1)	1.290,0
Bollo/Ivafe	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>1.444,5</b>
Rendimento netto	1.555,5
<b>Peso delle imposte</b>	<b>48,2%</b>
Rend. sul capitale	1,56%

**7**  
STRUMENTI  
DERIVATI  
OTC SU AZIONI

	Euro
Rend. lordo (2)	90,0
Tobin Tax (3)	25,0
Sost. c. gain 20%	18,0
Bollo/Ivafe (4)	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>77,2</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>12,8</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>85,8%</b>
Rend. sul capitale	0,42%

	Euro
Rend. lordo (2)	300,0
Tobin Tax (3)	80,0
Sost. c. gain 20%	60,0
Bollo/Ivafe (4)	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>144,2</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>155,8</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>48,1%</b>
Rend. sul capitale	1,56%

	Euro
Rend. lordo (2)	750,0
Tobin Tax (3)	100,0
Sost. c. gain 20%	150,0
Bollo/Ivafe (4)	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>288,6</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>461,4</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>38,5%</b>
Rend. sul capitale	1,85%

	Euro
Rend. lordo (2)	3.000,0
Tobin Tax (3)	100,0
Sost. c. gain 20%	600,0
Bollo/Ivafe (4)	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>854,5</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>2.145,5</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>28,5%</b>
Rend. sul capitale	2,15%

**8**  
TITOLI PUBBLICI  
ITALIANI  
ED ESTERI  
BUONI FRUTTIFERI

	Euro
Rendimento lordo	90,0
Tobin Tax	
Sostitutiva 12,5%	11,3
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposte</b>	<b>45,5</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>44,5</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>50,5%</b>
Rend. sul capitale	1,49%

	Euro
Rendimento lordo	300,0
Tobin Tax	
Sostitutiva 12,5%	37,5
Bollo/Ivafe	34,2
<b>Totale imposta</b>	<b>71,7</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>228,3</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>23,9%</b>
Rend. sul capitale	2,28%

	Euro
Rendimento lordo	750,0
Tobin Tax	
Sostitutiva 12,5%	93,8
Bollo/Ivafe	38,6
<b>Totale imposte</b>	<b>132,4</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>617,6</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>17,7%</b>
Rend. sul capitale	2,47%

	Euro
Rendimento lordo	3.000,0
Tobin Tax	
Sostitutiva 12,5%	375,0
Bollo/Ivafe	154,5
<b>Totale imposte</b>	<b>529,5</b>
<b>Rendimento netto</b>	<b>2.470,5</b>
<b>Peso delle imposte</b>	<b>17,7%</b>
Rend. sul capitale	2,47%

Nota: (1) Aliquota del 1° (23%) e ultimo (43%) scaglione di reddito; (2) su un importo nominale 100 volte l'importo investito; (3) ridotta dell'80% se contratto concluso in Borsa; (4) non deducibile al fine del capital gain (Circolare 165/E/1998 53,4; Abl. TR-4301/98, 59, F)

**SU INTERNET**

DA OGGI IN VENDITA IN RETE A 2,99 EURO  
LO SPECIALE DEDICATO A FISCO E RISPARMIO



Il Sole 24 Ore ha realizzato un inserto speciale che spiega i dettagli applicativi della Tobin Tax e riepiloga tutte le altre forme di tassazione che gravano sui risparmiatori. L'occasione è data dall'entrata in vigore della Tobin Tax, avvenuta il 1° marzo (ma il primo pagamento va effettuato entro il 16 luglio prossimo), che completa il

ridisegno della tassazione sugli investimenti finanziari, la cui operatività è stata avviata l'anno scorso.

L'inserto speciale è in vendita sul sito internet del Sole 24 Ore in formato e-book, al prezzo di 2,99 euro. Il link per scaricare il documento è [www.ilssole24ore.com/fisco-risparmio](http://www.ilssole24ore.com/fisco-risparmio).

L'inserto contiene, tra le altre cose, anche l'elenco completo dei titoli azionari che sono esenti dalla Tobin Tax, perché emessi da soggetti con capitalizzazione media di mercato inferiore a 500 milioni di euro nel novembre 2012. Sono affrontate anche le tematiche relative all'imposta di bollo e alla tassazione degli investimenti all'estero: l'Ivafe (sulle attività finanziarie), l'Ivie (sugli immobili) e le imposte sulle polizze vita a contenuto finanziario.

## Lavoro. Previsto il danno all'azienda

# Il codice disciplinare limita i licenziamenti

**Aldo Monea**

■ È illegittimo il licenziamento per abbandono del posto di lavoro se il codice disciplinare aziendale richiede, per rendere lecito l'atto del datore di lavoro, una condizione in più, vale a dire che il comportamento del lavoratore abbia determinato un danno o pericolo all'azienda o a persone e tale presupposto manchi nel caso specifico. È questo il principio stabilito dalla sentenza 4197 del 20 febbraio 2013 della Cassazione civile, sezione lavoro.

Il caso concerne un dipendente di una società cooperativa, che, durante l'attività lavorativa, lascia, improvvisamente, il posto di lavoro, esce dall'azienda e viene, di conseguenza, licenziato. Il lavoratore impugna l'atto del datore di lavoro di fronte al giudice sostenendo, a sua giustificazione, di essersi dovuto recare in ospedale per rimuovere un corpo estraneo dall'occhio e, comunque, di avere comunicato l'uscita al proprio superiore. Il tribunale dà ragione alla società e conferma il licenziamento.

Il licenziato si rivolge, allora, alla Corte d'appello, che rovescia la decisione di primo grado, ritenendo illegittimo il licenziamento: secondo i giudici, il lavoratore era ricorso, effettivamente, a cure mediche, aveva segnalato il suo allontanamento al suo superiore e non aveva determinato, con la sua condotta, né interruzione nel ciclo produttivo aziendale né, come richiesto per la liceità del licen-

ziamento dalla specifica regolamentazione aziendale, danno o pericolo a cose o a persone.

Ma la società ricorre in Cassazione. La Suprema corte chiarisce, in via preliminare, che il suo controllo può riguardare solo la correttezza giuridica, la coerenza logico-formale e le argomentazioni della sentenza di appello, ma non le valutazioni di merito.

Approfondendo, poi, il ragionamento dei giudici di merito, la Cassazione riconosce, in primo luogo, che essi hanno riscontrato, nel caso specifico, che si era verificato un infortunio sul lavoro, avvalorando così le affermazioni del lavoratore circa l'esistenza di una situazione di emergenza. In secondo luogo, la Corte d'appello ha tenuto presente il principio in base al quale un licenziamento è giustificato solo se la condotta del lavoratore fa venir meno la fiducia del datore nell'esattezza delle future prestazioni.

Altrettanto corretta è – secondo l'interpretazione della Cassazione – la lettura dei giudici in base alla quale, nel caso specifico, la disciplina aziendale richiede, a giustificazione del licenziamento, un inadempimento che comporti anche pregiudizio o pericolo a persone o a beni aziendali, circostanza che, in sede di merito, non era stata ritenuta, poi, sussistente.

Secondo la Cassazione il ricorso è, dunque, da rigettare e la società deve pagare le spese del giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ammortizzatori sociali.** Le istanze presentate dopo il 2 febbraio devono tenere conto delle modifiche ai criteri di accesso

# «Cassa» a maglie strette nelle crisi

L'integrazione straordinaria è riservata alle aziende con chance di ripresa

## LE CONDIZIONI

Da indicare nella domanda le misure adottate per garantire la prosecuzione dell'attività ed eventuali possibilità di cessione

PAGINA A CURA DI

**Alessandro Rota Porta**

■ Requisiti più restrittivi per fruire della **cassa integrazione guadagni straordinaria**, nelle imprese soggette a **procedure concorsuali**, in vista della scomparsa di questo ammortizzatore, a partire dal 2016. A fissare i nuovi parametri, è il decreto del ministero del Lavoro del 4 dicembre 2012 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 28 del 2 febbraio scorso), che ha dato attuazione alla riforma del lavoro.

La legge 92/2012 ha riformato il sistema degli ammortizzatori sociali, prevedendo due modifiche rilevanti anche per i trattamenti di Cigs. Il primo intervento interessa appunto le imprese sottoposte a procedure concorsuali, il cui salvataggio - dopo le previsioni più restrittive introdotte nella legge 92/2012 dal Dl 83/2012 - è concesso, fino al 2015, solo se ci sono chance di ripresa dell'attività e salvaguardia dell'occupazione, nel rispetto dei parametri oggettivi identificati dal decreto del ministero del Lavoro.

La Cigs è stata poi estesa «a regime» ad alcuni settori, che fino al 2012 potevano accedere ai trattamenti solo grazie a proroghe annuali.

Entrando nel dettaglio, il comma 70 dell'articolo 2 della legge 92/2012 ha abrogato, a partire dal 1° gennaio 2016, la concessione del trattamento di Cigs ai lavoratori delle imprese soggette a pro-

cedure concorsuali (articolo 3 della legge 223/1991): si tratta delle ipotesi di dichiarazione di fallimento, di omologazione del concordato preventivo consistente nella cessione di beni, dell'emanazione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa e di sottoposizione all'amministrazione straordinaria. La stessa modifica è stata recepita dall'Inps con la circolare 1/2013.

Con l'emanazione del decreto ministeriale del 4 dicembre 2012 sono stati fissati i parametri oggettivi in base ai quali il Lavoro dovrà valutare le istanze di Cigs presentate dal curatore, dal liquidatore o dal commissario, nell'ambito delle procedure concorsuali: questi devono garantire sia le prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività, sia la conservazione - anche parziale - dei livelli occupazionali.

Con riferimento alla continuazione dell'attività, il provvedimento individua tre indicatori alternativi che devono essere specificati nell'istanza di concessione:

- azioni adottate dal responsabile della procedura concorsuale;
- manifestazioni di interesse da parte di terzi (cessione, affitto, e così via);
- presenza di tavoli in sede governativa o regionale finalizzati alla continuazione dell'attività.

Gli altri parametri, riferiti all'occupazione, possono alternativamente riguardare piani volti al distacco dei lavoratori in imprese terze; la stipula di contratti a tempo determinato con altri datori di lavoro; piani di ricollocazione dei soggetti interessati o la presentazione di programmi di qualificazione delle competenze o di formazione in favore dei

lavoratori, predisposti da soggetti pubblici.

Peraltro, la data di pubblicazione del Dm è una sorta di spartiacque per la presentazione delle istanze poiché quelle successive al 2 febbraio 2013 dovranno necessariamente tenere conto degli indicatori di ripresa.

Per l'allargamento del perimetro delle imprese che possono fruire della cassa integrazione guadagni straordinaria, l'Inps - con la circolare 1/2013 - ha recepito le previsioni della legge 92/2012 (articolo 3, comma 1), che ha incluso in maniera definitiva tra i destinatari dell'ammortizzatore quelle esercenti attività commerciali con più di cinquanta dipendenti, le agenzie di viaggio e turismo (compresi gli operatori turistici) con più di cinquanta dipendenti, le imprese di vigilanza con più di quindici dipendenti, le imprese del trasporto aereo a prescindere dal numero di dipendenti, le imprese del sistema aeroportuale a prescindere dal numero di dipendenti.



Negli stessi settori, scatteranno gli obblighi contributivi per finanziare l'ammortizzatore, attraverso la contribuzione nella misura dello 0,90 per cento. L'estensione del trattamento di Cigs ha riflessi anche sulle procedure di mobilità: in caso di ricorso a quest'ultima, il Lavoro ha precisato (interpello 29/2012), che, se nell'attuazione del programma di Cigs (per le causali previste dall'articolo 1 della legge 223/1991) l'impresa non riesce a garantire il reimpiego di tutti i lavoratori sospesi, i requisiti dimensionali sono richiesti solo al momento della presentazione della domanda di Cigs, con riferimento alla media occupazionale del semestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il nuovo perimetro

I meccanismi di fruizione delle integrazioni salariali in costanza di rapporto

 <p><b>CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI ORDINARIA</b></p>	<p><b>01   I BENEFICIARI</b> Imprese che rientrano nel campo di applicazione della Cigo, per sospensione o contrazione della produzione, dovuta a situazioni aziendali e a eventi temporanei e non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori, situazioni temporanee di mercato, intemperie</p> <p><b>02   GLI ESCLUSI</b> Sono esclusi dalla fruizione</p>	<p>dell'ammortizzatore apprendisti, lavoratori a domicilio e dirigenti</p> <p><b>03   QUANTO VALE</b> Il trattamento è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate (non oltre le 40 settimanali), ridotta del 5,84%, nel rispetto dei massimali e per la durata del trattamento concesso all'impresa</p>
 <p><b>CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI STRAORDINARIA</b></p>	<p><b>01   I BENEFICIARI</b> Possono beneficiarne le aziende destinatarie in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale, crisi aziendale, procedure concorsuali, per lavoratori con almeno 90 giorni di anzianità lavorativa presso l'impresa, maturati alla data della richiesta del trattamento. Sono esclusi apprendisti, lavoratori a domicilio e dirigenti</p> <p><b>02   CHE COSA CAMBIA</b> • Al 2013 la Cigs è estesa in maniera definitiva ad alcuni settori (imprese commerciali con più</p>	<p>di 50 dipendenti, imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, e così via)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nelle ipotesi di imprese sottoposte a procedure concorsuali, fino al 2015, il salvataggio è concesso solo se sussistono chance di ripresa dell'attività e salvaguardia dell'occupazione (nel rispetto di parametri oggettivi definiti dal Dm del Lavoro del 4 dicembre 2012)</li> <li>• Dal 2016 sono abrogati i trattamenti nei casi di procedure concorsuali</li> </ul>
 <p><b>CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ</b></p>	<p><b>01   IL RECUPERO</b> • Per i contratti "difensivi" riferiti alle imprese che rientrano nel campo di applicazione della Cigs (legge 863/1984), l'integrazione rimane all'80% del</p>	<p>trattamento retributivo perso in seguito alla riduzione di orario</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono stati rifinanziati per 35 milioni (legge di stabilità 2013) anche i Cds per le piccole aziende, in base alla legge 236/1993</li> </ul>
 <p><b>CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA</b></p>	<p><b>01   VERSO L'USCITA DI SCENA</b> • In base a specifici accordi governativi, può ancora essere concessa nel triennio 2013-2016 per tutti i lavoratori, compresi apprendisti, lavoratori a domicilio, somministrati • Già dal 2013 dovranno essere istituiti fondi di solidarietà ad hoc (anche attraverso i sistemi bilaterali esistenti) per offrire tutele negli ambiti esclusi dagli ammortizzatori</p>	<p><b>02   I REQUISITI</b> • Almeno 90 giorni di anzianità lavorativa alla data della richiesta del trattamento • Non è più possibile chiedere all'Inps l'anticipazione ai lavoratori del trattamento di Cig in deroga, in attesa dell'autorizzazione regionale (messaggio 1051/2013) • Soppressione dell'obbligo da parte dei lavoratori di presentare la Did ai centri per l'impiego</p>

Le altre compensazioni. Riduzione dell'orario

## Solidarietà all'80% anche per il 2013

■ Tra gli ammortizzatori sociali, i **contratti di solidarietà** sono stati interessati dall'intervento della legge di stabilità 2013 (legge 228/2012), che ha disposto alcune proroghe anche per l'anno in corso, stanziando per questi trattamenti una dote di 95 milioni di euro.

Per le aziende, autorizzate dal ministero del Lavoro, è possibile tagliare fino al 60% dell'orario, risparmiando sui costi, mentre il personale conserva il posto di lavoro e ottiene un rimborso parziale dall'Inps per le ore non lavorate. Uno stanziamento di 60 milioni è destinato ad assicurare la copertura all'80% della retribuzione persa in seguito alla riduzione di orario (rispetto al "canonico" 60%) per le imprese sopra i 15 addetti, e sono stati rifinanziati per 35 milioni i trattamenti anche per le piccole aziende.

I contratti di solidarietà difensivi prevedono infatti forme di riduzione dell'orario di lavoro, concordate tra azienda e sindacati, per evitare o contenere gli esuberi di manodopera e possono assumere due formule: la prima, che deriva dalla legge 863/1984, e si applica alle realtà produttive incluse nei confini della cassa integrazione straordinaria; la seconda, in base alla legge 236/1993, prevista per le imprese escluse dalla Cigs, tra cui anche gli studi professionali (nota del Lavoro n. 14538/2011).

Le regole applicative sono diverse per le due tipologie: i Cds riferiti alle imprese che

rientrano nel campo della Cigs, non possono durare più di 24 mesi, prorogabili fino a un massimo di 48 mesi (60 nel Mezzogiorno).

La domanda deve essere inoltrata al ministero del Lavoro entro il 25° giorno del mese successivo alla decorrenza della riduzione: sono escluse le imprese che abbiano presentato istanza per essere ammesse ad amministrazione straordinaria, fallimento, liquidazione coatta e i casi di fine lavoro e fine fase lavorativa nei cantieri edili.

Sono invece ammessi al trattamento tutti i dipendenti, esclusi dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio e lavoratori con un'anzianità aziendale inferiore a 90 giorni.

È prevista inoltre una riduzione contributiva per il datore di lavoro, in misura variabile (dal 25% al 40%) a seconda della collocazione geografica dell'impresa e dell'entità della riduzione dell'orario.

L'applicazione dei contratti di solidarietà alle imprese escluse dal campo di applicazione della Cigs prevede invece una durata massima di 36 mesi nell'arco di un quinquennio e, in alcune fattispecie, è destinata anche ai lavoratori apprendisti: anche per il 2013 spetta dunque l'erogazione di un contributo, in rate trimestrali, pari al 50% del monte retributivo non dovuto per effetto della riduzione di orario, da ripartire in parti uguali tra impresa e lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## Quegli «incompatibili» che si tengono le poltrone

di MILENA GABANELLI

**C**ambiano i partiti, cambiano i governi, ma alcuni apparati dello Stato sono gestiti da individui sconosciuti alla maggior parte della popolazione. Tuttavia, sono sempre lì, sono sempre gli stessi, in spregio alle incompatibilità previste dalla legge e dal buon senso. Sono questi inamovibili direttori generali, segretari di Stato, presidenti di commissioni, che impediscono la costruzione di uno Stato moderno, efficiente, affidabile.

ALLE PAGINE 8 E 9

» | **Le regole «flessibili»** I casi di Consob e Consiglio di Stato

# Incompatibili o illegittimi ma si tengono le poltrone E tra leggine e ricorsi gestiscono ancora il potere

### Il caso / 1

Caputi, direttore generale Consob, è anche nella Commissione consultiva per le infrazioni in materia valutaria

### Il caso / 2

De Lise, 76 anni, presidente emerito del Consiglio di Stato siede anche in innumerevoli commissioni

### Collezionisti

Nonostante le normative nelle istituzioni continua la prassi del «collezionisti di incarichi» e di stipendi

Cosa potrebbe succedere se domattina una banca, un'assicurazione, o una società di revisione dovesse impugnare davanti al Tar i provvedimenti di vigilanza della Consob nell'ultimo anno e mezzo in quanto potenzialmente illegittimi? La possibilità non è peregrina, poiché il direttore generale Gaetano Caputi ha una collezione di incarichi incompatibili con il suo ruolo.

tibili con il suo ruolo.

L'art.2 della legge 216/74 dice: «dal personale in servizio presso la Commissione è in ogni caso fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o esercitare attività professionali, commerciali o industriali». La Consob è l'unica autorità ad avere per legge l'ordinamento della Banca d'Italia. Vi immaginate Visco o Saccomanni collezionare incarichi? Bene, Gaetano Caputi, stretto collaboratore di Tremonti nei governi Berlusconi, nel 2001 diventa professor ordinario alla scuola superiore dell'Economia e delle finanze (quella scuola dove insegna anche Marco Milanese, e i cui docenti sono stati parificati ai professori universitari per decreto). In data 6 aprile 2011 Caputi viene nominato segretario generale della Consob, e quindi que-

sto incarico, secondo legge, lo dovrebbe perdere. Invece risulta che nel frattempo ne ha accumulati altri: dal 24 settembre 2009 è componente della Commissione di garanzia per l'attuazione della Legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Vuol dire che il Prof. Caputi, oltre ad essere l'interfaccia fra i sindacati e i soggetti vigilati, da una parte è la naturale controparte dei dipendenti della Consob in caso di contra-



sti sindacali che possono sfociare anche in mobilitazioni ed in scioperi all'interno dell'Istituto, e dall'altra, come componente della Commissione sul diritto di sciopero, è chiamato ad accertarne all'interno le irregolarità, ed a comminare le relative sanzioni. Inoltre è stato fino a maggio 2012 consigliere della Difesa Servizi Spa, che tra le altre cose bandisce gare cui partecipano società quotate, cioè soggetti vigilati della Consob. Nel 2011 risultava socio della Geco S.r.l., e fondatore della GML, società private che dispensano consulenze anche in materia di riciclaggio (231/2007), che come noto riguardano una lunga lista di soggetti vigilati della Consob. La notizia però è trapelata sulla stampa e in tempo reale ha prima ceduto le quote di queste società alla moglie, e poi liquidate. Un'avidità che non gli ha impedito di proseguire la carriera visto che a luglio 2011 Caputi, cumula a quello di segretario generale l'incarico di direttore generale che poi assumerà a settembre dello stesso anno, con un emolumento di base di circa 300.000 euro, ma in molti sostengono arrivi a 400.000 euro, a cui si sono aggiunti i 180.000 euro per l'attività di professore, e 90.000 come componente della Commissione di garanzia sullo sciopero. Non è invece noto il compenso percepito come consigliere della Difesa Servizi Spa.

Il problema è che il dipendente Consob può fare una cosa sola! Vegas, messo sotto pressione, in violazione della legge, cambia l'ordinamento interno, in modo che Caputi possa rimanere professore fuori ruolo alla scuola superiore dell'Economia e delle finanze, e pensa di risolvere la questione vietando a Caputi di percepire l'emolumento della Commissione sullo sciopero. Ma Caputi non rinuncia a nulla ed ha impugnato il provvedimento davanti al Tar. La Federconsumatori, preoccupata dell'inefficacia della vigilanza Consob e delle ricadute per il pubblico risparmio, intima al presidente e ai commissari di risolvere questa incompatibilità (anche se ha cambiato le regole interne, la legge

dice che non puoi avere «nessun» incarico) e chiede di vedere gli atti della nomina di Caputi. La Consob ne nega l'accesso, in fondo la trasparenza è un optional ed è meglio non vederci chiaro. Federconsumatori ricorre al Tar, vedremo come si pronuncerà nell'udienza prevista il 6 marzo.

C'è un incarico che però è sfuggito alla Federconsumatori, ma del resto come poteva saperlo visto che non sono disponibili informazioni in chiaro? Nel 2001 Caputi diventa componente della Commissione consultiva per le infrazioni in materia valutaria e di lotta al riciclaggio presso il ministero delle Finanze. In questa Commissione, composta da 4 membri più un segretario, l'incarico è di 3 anni, ma il nostro Caputi oggi è ancora lì, a ricoprire una funzione non solo illegittima, ma anche incompatibile con il suo ruolo in Consob. Cosa fa questa Commissione? Dispensa pareri obbligatori al ministero dell'Economia in merito ai provvedimenti sanzionatori relativi ad operazioni sospette, esportazione di contante, infrazioni valutarie, omesse segnalazioni, che provengono dall'Unità di informazione finanziaria, da Bankitalia, dalla Guardia di Finanza, dalla Consob, dalla DIA. Decide in pratica se è opportuno che il ministero dell'Economia archivi, o sanzioni, e in quale misura. Caputi quindi in qualità di direttore generale Consob potrebbe trovarsi a segnalare questioni da sanzionare su una società di revisione o un intermediario per questioni di riciclaggio o operazioni sospette, e dall'altra parte dover valutare se il tal soggetto merita la sanzione e quanto. Da anni l'Uif chiede di conoscere quanti provvedimenti, siano andati a buon fine, quali archiviati, quante sanzioni sono state irrogate e per quale ammontare. La risposta non è mai arrivata.

Qual è quindi l'utilità di questa Commissione? Non pare quella di snellire l'azione amministrativa, molto più probabile il contrario, perché magari l'illuminato parere arriva fuori tempo massimo.

In questa mansione «illegittima»

Caputi si trova in compagnia di un altro collezionista di incarichi: Pasquale de Lise, nominato da Tremonti presidente della Commissione a giugno 2010, mentre era presidente del Consiglio di Stato. De Lise, in 50 anni di attività ha ricoperto tutti i ruoli apicali della giustizia amministrativa, è stato capo gabinetto presso il ministero del Bilancio, della Programmazione economica, dei Trasporti, per 3 volte al ministero del Tesoro; capo ufficio legislativo di una infinita lista di ministeri, è stato membro di tutte le Commissioni che contano, ha espresso pareri per la riforma del sistema delle Autorità indipendenti e le riforme istituzionali. Presidente di sezione della Commissione tributaria regionale del Lazio, presidente della Commissione istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione delle direttive comunitarie che ha redatto il codice dei contratti pubblici. Giudice del Tribunale supremo militare, componente del Comitato per la pensioni privilegiate ordinarie, componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ha collezionato tutte le più prestigiose onorificenze al merito. Oggi il pensionato de Lise, a 76 anni, oltre a valutare chi sanzionare e chi no, è ovviamente presidente emerito del Consiglio di Stato, presidente della Commissione di garanzia per la giustizia sportiva presso la Federcalcio, componente del Comitato etico dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, della Commissione scientifica consultiva sul Codice della Pubblica Amministrazione.

Cambiano i partiti, cambiano i governi, ma questi apparati dello Stato, formati da individui sconosciuti alla maggior parte della popolazione, sono sempre lì, sempre gli stessi, in spregio alle incompatibilità previste dalla legge e dal buon senso. Sono questi inamovibili direttori generali, segretari di Stato, presidenti di commissioni, che impediscono la costruzione di uno Stato moderno, efficiente, affidabile. È questa l'architettura del potere da smantellare.

**Milena Gabanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Potremmo destinare i soldi al reddito di cittadinanza»

Lillo Miceli

Palermo. Le Province saranno abolite. Lo ha detto il presidente della Regione, Crocetta, durante la trasmissione «L'Arena». La giunta, convocata per questo pomeriggio, infatti approverà un disegno di legge per l'abrogazione delle nove Province regionali. «La Sicilia sarà la prima regione a tagliare gli enti - ha aggiunto Crocetta - dando vita ai liberi consorzi di Comuni».



Con l'abolizione delle Province, e del sistema di potere a esse connesso, si otterrebbe il risparmio di dieci milioni di euro l'anno. Una somma che, secondo Crocetta, potrebbe essere destinata al «reddito di cittadinanza», per il tempo necessario a uscire dalla recessione. Abolizione delle Province e reddito di cittadinanza sono due cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle, ma Crocetta rivendica la primogenitura su entrambi i temi: «Se le loro posizioni coincidono con le mie non ci vedo nulla di male».

Dopo l'*impasse* della commissione Affari istituzionali, dunque, la scelta del governo regionale è quella di abolire le Province. «La mia proposta - ha sottolineato Crocetta - è stata fraintesa. A questo punto, vediamo chi vuole fare chiarezza e chi no. La giunta di oggi approverà un disegno di legge per l'abolizione immediata delle Province per avviarci verso la costituzione dei liberi consorzi di Comuni. Ma per fare una riforma seria, occorre almeno un anno. Deve essere stimato il valore dei beni che saranno trasferiti ai Comuni, mentre al nuovo ente sovra-comunale può essere data la competenza sui rifiuti, con le Srr. Le strade provinciali possono essere trasferite al Genio civile. Bisogna salvaguardare il ruolo dei Comuni capoluogo, ma senza esagerare nella costituzione di liberi consorzi. Si possono risparmiare dieci milioni di euro e destinarli al reddito di cittadinanza per il tempo necessario a uscire dalla crisi, ma intanto si dà un aiuto alla ripresa dei consumi».

Crocetta immagina, ma oggi sarà messo nero su bianco, un progetto organico di riorganizzazione degli enti territoriali con relativo decentramento di poteri. Per il presidente della Regione, gli amministratori di questi nuovi enti sovracomunali dovranno essere scelti con elezioni di secondo tipo. Non ci saranno né gettoni, né indennità aggiuntive per chi è già sindaco o consigliere comunale, ma solo un rimborso delle spese. «Il rinvio è necessario - ha concluso Crocetta - e non perché non sarei pronto ad affrontare una nuova campagna elettorale, ma perché bisogna conciliare la riforma con il bilancio della Regione e dei Comuni».

Polemico nei confronti del presidente della Regione, il suo principale avversario in campagna elettorale, Musumeci: «Ormai è chiaro: il governatore della Sicilia è inaffidabile, parla sotto ricatto, con la pistola alla tempia, puntata dai grillini. Fa bene il presidente dell'Ars, Ardizzone, a rivendicare all'Assemblea il diritto di decidere sulla sorte degli enti intermedi».

Il vicepresidente della commissione Affari istituzionali, D'Asero, ha ricordato a Crocetta che «la campagna elettorale è finita e non servono a nulla i proclami, specie da un palcoscenico importante, come quello de "L'Arena". E' arrivato il momento dei fatti che ancora, purtroppo, non si sono visti». Per D'Asero, «la rappresentanza democratica deve essere garantita, riducendone e eliminandone i costi, ecco perché sono contrario alla soppressione *tout court* delle Province; sì, invece, all'aumento delle competenze. Auspico che dalla commissione, così come concordato dai partiti, possa presto uscire un testo concordato da portare in tempi ragionevoli in Aula».

La commissione Affari istituzionali è convocata per domani, mentre per mercoledì il tema sarà affrontato dall'Aula. Ecco perché è stata anticipata a oggi la seduta di giunta per il varo del ddl per l'abolizione delle Province.

Contrario all'abolizione, anche il presidente della Provincia di Palermo, Avanti: «Vorrei ricordare al presidente Crocetta che i liberi consorzi di Comuni già esistono e non sono altro che le Province regionali, così come definite dalla legge regionale n. 9 del 1986 e alle quali i Comuni hanno aderito con delibera dei rispettivi consigli».

## Coop: «Noi interessati ma nessuno risponde»

Andrea Lodato

Catania. E' scontro tra la Cgil catanese e le Cooperative che da mesi mostrano interesse per l'acquisizione di parte dei punti vendita di Aligrup, ma che non hanno ancora messo nero su bianco. Ieri sul nostro giornale la Filcams aveva accusato le Coop di prendere tempo e di non procedere in maniera chiara e spedita verso le acquisizioni annunciate. La risposta è arrivata sul profilo Facebook di un dipendente di Aligrup, l'avvocato Carlo lo Faro, su cui Adriano Turrini, presidente della Coop Adriatica, scrive in un lungo post: «Coop Adriatica assieme a Coop Consumatori Nordest, ha manifestato l'interesse nei confronti della rete di vendita Aligrup da molto tempo. Ben due distinte lettere d'intenti sottoscritte con la proprietà di Aigrup non sono giunte a produrre efficacia perché Aigrup ne ha lasciato decorrere i termini senza adempiere in alcun modo alle obbligazioni in esse contenute e dalla stessa liberamente assunte. Più di recente, informati che la strada nel frattempo intrapresa dalla società non trovava una piena adesione da parte di altri gruppi, abbiamo reiterato in modo formale ed inequivocabile il nostro interesse su alcuni punti di vendita. Ad oggi non abbiamo avuto nessuna risposta e restiamo in attesa. Spiace quindi apprendere che le nostre proposte, da quel che apprendiamo, siano nelle mani delle organizzazioni sindacali e soprattutto che quest'ultime, senza aver cercato nessun dialogo con le cooperative, ritengano di farne un uso a nostro parere improprio. Le contestazioni che poi vengono mosse a nostre presunte richieste, appaiono quantomeno bizzarre. Sostenere infatti come vincoli nostri la semplice richiesta di adempiere a disposizioni legislative, come nel caso dell'Antitrust, ci pare il frutto di una non conoscenza delle dinamiche che regolano il settore del commercio e che imprese cooperative serie intendono rispettare. Come sempre, se alla nostra proposta perverranno segnali fattibili, siamo pronti a sederci nelle sedi imprenditoriali, amministrative, legali e sindacali per verificare la fattibilità delle nostre intenzioni ed avviare i confronti che si rendessero necessari. È quindi e infine ovvio che, organizzazioni sindacali che invitano "a trattare con altri gruppi" lo fanno evidentemente mosse da altri interessi e intenzioni. Ci auguriamo che così non sia e che una disponibilità lineare e trasparente, come quella che le cooperative hanno sempre dimostrato, sia invece colta con la necessaria responsabilità da parte di tutti gli interlocutori coinvolti».

Insomma le Coop ribattono ai sindacati, ma dalle parole di Turrini emergerebbe anche il fatto che l'azienda non avrebbe risposto alle lettere di intenti spedite dalle due aziende. Mai come ora, insomma, con i lavoratori che vivono una situazione disperata, sarebbe necessario che vi fosse chiarezza. Per oggi la Cisal ha convocato il sit in davanti al Tribunale per chiedere ai magistrati che si occupano del caso Aligrup di sbloccare le somme necessarie per pagare gli arretrati. Iniziativa su cui la Cgil ha manifestato forti perplessità. Intanto oggi dovrebbe arrivare la risposta sul concordato preventivo presentato dall'azienda per chiudere le posizioni debitorie con oltre 2000 creditori.

04/03/2013

## Purché la richiesta sia stata presentata entro il 31 marzo del 2012

Per la Cassazione il rimborso del 90% dei tributi per il triennio 1990-'92 spetta a tutti. Dopo che la Cassazione civile, sezione V, sentenza 23589 del 20 dicembre 2012, emessa nell'udienza del 20 novembre 2012, aveva negato il rimborso ai contribuenti che hanno presentato l'istanza di rimborso dopo il 1° gennaio 2005, arriva una nuova pronuncia della Cassazione che riconosce il diritto del rimborso a tutti i cittadini che hanno presentato l'istanza entro il 31 marzo 2012.

Pertanto, possono avere diritto al rimborso delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990-1992, tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, che hanno instaurato il contenzioso, a condizione che abbiano presentato l'istanza di rimborso entro 4 anni dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione, cioè entro il 31 marzo 2012.

Per la Cassazione, ordinanza 22507 dell'11 dicembre 2012, il contribuente ha diritto al rimborso del 90%, avendo presentato l'istanza entro 48 mesi dal 31 marzo 2008 «termine per ricorrere alla sanatoria» con lo sconto del 90% dei tributi del triennio 1990-1992. Non esiste perciò alcuna ipotesi di decadenza nei confronti dei cittadini che hanno presentato l'istanza entro il 31 marzo 2012. Per la Cassazione, come «ampiamente argomentato dalla sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007, il condono previsto dalla legge n. 289 del 2002, articolo 9, comma 17 risponde ad una logica diversa rispetto agli altri provvedimenti di sanatoria».

E' perciò sbagliata, oltre che ingiusta ed inaccettabile, l'interpretazione fornita dalla Cassazione, con la sentenza 23589 del 20 dicembre 2012, in base alla quale, per calcolare i due anni di tempo per presentare l'istanza di rimborso, si deve prendere a base solo il riferimento normativo della legge 289/2002, e, quindi, i due anni per l'istanza sarebbero scaduti il 1° gennaio 2005.

Le cose non stanno così e, pertanto, hanno diritto al rimborso tutti i cittadini che hanno presentato l'istanza entro il 31 marzo 2012. Come correttamente disposto dalla Cassazione, con l'ordinanza 22507 dell'11 dicembre 2012, per principio univoco e consolidato, tanto da divenire un diritto usuale, il beneficio della riduzione al 10% spetta sia a favore di chi non ha ancora pagato, sia a favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, cui va riconosciuto il carattere di ius superveniens favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege.

Insomma, è una vera e propria telenovela. Per evitare che uffici e contribuenti proseguano un contenzioso senza fine, è indispensabile l'intervento del legislatore che riconosca il beneficio della riduzione al 10% a tutti, imprese comprese, perché è assurdo favorire chi non ha pagato nulla o quasi, a danno dei contribuenti più diligenti che hanno pagato tutto.

Che poi il rimborso avvenga con il riconoscimento di un credito da usare in compensazione con i versamenti dovuti, cambia poco, purché si metta la parola fine ad una vicenda che sta inutilmente gonfiando il contenzioso, anche per la ragione che sarebbe assurdo beffare i contribuenti che hanno pagato tutto, e favorire i furbi o i ritardatari che, non avendo pagato nulla, hanno chiuso i conti con il 10 per cento.

Salvina Morina  
Tonino Morina

## Spese consiliari: la Procura rende noti i nomi dei consiglieri coinvolti

Giuseppe Bonaccorsi

Ieri mattina, con un comunicato firmato dal procuratore capo Giovanni Salvi, la Procura della Repubblica ha reso noti i nomi dei sei consiglieri indagati nell'ambito della inchiesta, sulle spese del Consiglio provinciale, avviata dal procuratore aggiunto Michelangelo Patanè di concerto col procuratore capo. I sei politici raggiunti da un avviso di garanzia sono Consolato Aiosa, del gruppo Mpa-Pds, il capogruppo del Pdl, Gianluca Cannavò, Sebastiano Cutuli del gruppo Misto, Antonio Danubio dell'Udc, Antonio Rizzo del Pd (che ricopre anche l'incarico di vicepresidente del Consiglio) e Maurizio Tagliaferro, anche lui del Misto. I sei esponenti «sono indagati - si legge nella nota del procuratore - per il delitto previsto e punito dagli articoli 81, 110, 61, 640 comma primo e secondo n. 1 c. p., per truffa aggravata in danno allo Stato».

La Procura precisa anche che i sei indagati rispondono «in concorso con i datori di lavoro, per avere ottenuto indebiti rimborsi dalla Provincia attraverso la simulazione del rapporto di lavoro o la falsa attestazione di mansioni e retribuzioni superiori a quelle effettivamente godute. In questa maniera - prosegue la nota della Procura - secondo la contestazione, i consiglieri hanno arrecato alla Provincia un danno di diverse centinaia di migliaia di euro. Oltre ai consiglieri, sono sottoposti ad indagine i datori di lavoro e numerose persone che hanno reso possibile la consumazione dei reati». Quindi sotto indagine, oltre ai consiglieri e ai loro datori, ci sono anche altre persone, forse alcuni direttamente collegati all'applicazione della legge 30 del 2000. Si tratta di quella norma che permette al consigliere di assentarsi dal lavoro e alle loro aziende di essere ripagate dall'ente pubblico.

La nota della Procura sgombra il campo anche dalle indiscrezioni che da giorni circolano nei corridoi dell'ente e riguardano esponenti consiliari che al contrario, fino ad ora, sono risultati estranei all'invio degli avvisi.

Per il capogruppo Pdl Cannavò, che figura tra gli indagati, «è giusto che la magistratura espleti tutti gli opportuni accertamenti, lo comunque sono sereno perché ho sempre agito nel rispetto della legge». Per Antonio Rizzo (Pd) «Massimo rispetto per il lavoro dei giudici, ma, al di là dell'amarezza, sono convinto di poter dimostrare a breve la mia estraneità ai fatti».

L'indagine prese il via nell'ottobre scorso. Allora e per i mesi a seguire agenti del Nucleo tributario della Finanza hanno svolto complessi accertamenti necessari per provare il carattere simulato delle assunzioni e delle progressioni economiche. Passati a setaccio anche numerosi atti sulle spese per le trasferte.

Oltre al prosieguo dell'indagine sul Consiglio, qualche giorno fa personale della Finanza ha acquisito atti relativi anche al Conto consuntivo 2010, già nel mirino dei magistrati della Corte dei conti.

## «A giorni vertice sul canale di gronda» «Allacciamenti fermi per carenza di fondi»

Giuseppe Bonaccorsi

L'allarme maltempo è passato. L'emergenza è rientrata già ieri mattina quando sulla città splendeva il sole dopo il violento temporale abbattutosi all'alba soprattutto sui comuni pedemontani. Ma le «bombe d'acqua» sono ormai frequenti. Dopo il nubifragio di giovedì 21 febbraio non è detto che si ripetano tra qualche anno. Subito dopo il maltempo, con la città ridotta a una laguna veneta, il responsabile del servizio fognature di Catania, ing. Salvatore Ferracane disse che buona parte della valanga d'acqua abbattutasi in città è dipesa dai mancati allacciamenti al canale di gronda, già in funzione dal 2000. Alle condotte secondarie, chiamate «pettini», che si diramano dal Canale di gronda in direzione dei centro pedemontani, solo il Comune di Battiati è collegato. Adesso l'assessore ai lavori Pubblici del Comune, Giuseppe Marletta, fa il punto della situazione e annuncia i primi interventi. «Eccetto il Comune di Battiati, che però è collegato solo parzialmente, nessun altro Comune della cintura pedemontana si è ancora allacciato ai collettori secondari che poi riversano l'acqua piovana che scorre a valle nel canale di gronda».



Assessore qualche giorno fa il sindaco di Battiati ha detto che il suo Comune è l'unico in regola e ha fatto anche una condotta entrando in territorio di Catania.

«Dai dati tecnici in possesso dei nostri uffici il Comune di Battiati è allacciato al canale di gronda soltanto parzialmente attraverso il collettore di via Leucatia. Manca però l'area di Battiati più vicina al territorio di Gravina».

I tecnici catanesi sostengono che una parte dell'acqua che ha invaso Catania quel giovedì nero proveniva proprio dalla direttiva di Gravina. Come mai ancora questo collegamento non è stato fatto? «Appena due giorni fa è arrivata nei nostri uffici una richiesta di allacciamento al canale di Gronda, attraverso il collettore Carrubella, inviata proprio dal Comune di Gravina. Nei prossimi giorni mi incontrerò col sindaco Rapisarda per fare il punto della situazione».

Oltre a Battiati e Gravina, quali sono i Comuni chiamati a realizzare il collegamento col canale di gronda?

«San Giovanni la Punta e Tremestieri etneo».

Il canale è funzionante dal 2000. I cosiddetti «pettini» sono stati realizzati tra il 2003 e il 2007. Perché in tutto questo tempo molte di queste opere non sono state realizzate?

«Non è certamente il Comune di Catania che può rispondere a questa domanda. Noi, comunque, dal canto nostro faremo il punto della situazione in una conferenza dei servizi che conto di organizzare questo giovedì. Quanto ai mancati allacciamenti penso che questi lavori siano stati frenati dalla carenza di fondi con cui i Comuni sono costretti a fare i conti».

Lei in passato ha parlato anche di possibili diffide verso quei Comuni che non avvieranno la realizzazione delle opere.

«Non intendiamo certo criminalizzare nessuno. Faremo la conferenza dei servizi proprio per vedere a che punto sono gli iter dei collettori. E' chiaro però che con la conferenza di servizi noi lasciamo traccia del nostro intervento di sollecito affinché le opere vengano realizzate».

In tutti questi anni passati il Comune ha organizzato altre conferenze di servizi per il canale di gronda? «I responsabili del servizio fognature hanno detto che di incontri in passato se ne sono tenuti tanti».